



# atti

**del consiglio generale**

---

anno LXXVIII ottobre-dicembre 1997

**N. 361**

organo ufficiale  
di animazione  
e di comunicazione  
per la  
congregazione salesiana

Direzione Generale  
Opere don Bosco  
Roma



# atti

del Consiglio generale  
della Società salesiana  
di San Giovanni Bosco

ORGANO UFFICIALE DI ANIMAZIONE E DI COMUNICAZIONE PER LA CONGREGAZIONE SALESIANA

anno LXXVIII  
ottobre-dicembre 1997 **N. 361**

1. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE	1.1 Don Juan E. VECCHI "Io per voi studio" (C 14) La preparazione adeguata dei confratelli e la qualità del nostro lavoro educativo	3
2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE	2.1 Don Antonio MARTINELLI Un'espressiva presenza salesiana: il Bollettino Salesiano (BS)	48
	2.2 Don Giovanni MAZZALI Poveri e solidali	58
3. DISPOSIZIONI E NORME	I Capitoli Ispettoriali 1998	63
4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE	4.1 Cronaca del Rettor Maggiore	69
	4.2 Cronaca del Consiglio Generale	73
5. DOCUMENTI E NOTIZIE	5.1 Decreto sull'eroicità delle virtù del Servo di Dio Artemide Zatti	79
	5.2 Approvazione del Regolamento dell'ADMA rinnovato	86
	5.3 Nuovi Ispettori	87
	5.4 Nuovo Vescovo Salesiano	89
	5.5 Confratelli defunti	91

# atti

del Consiglio generale  
della Società salesiana  
di San Giovanni Bosco

ORGANO UFFICIALE DI ANIMAZIONE E DI COMUNICAZIONE PER LA CONGREGAZIONE SALESIANA

ottobre-dicembre 1997 anno LXXVIII  
N. 361

1. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE	7.1 Don Juan E. VECCHI "Lo per voi studio" (C 14) La preparazione adeguata dei contesti e la qualità del nostro lavoro educativo	3
2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE	2.1 Don Antonio M. RITINELLI Un'esplosiva presenza salesiana: il Bollettino Salesiano (BS) 2.2 Don Giovanni MAZZALI Povertà e solidità	48 28
3. DISPOSIZIONI E NORME	1 Capitoli teatrali 1998	81
4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE	4.1 Cronaca del Rettor Maggiore 4.2 Cronaca del Consiglio Generale	69 78
5. DOCUMENTI E NOTIZIE	5.1 Decreto sull'istituzione di Dio Amabile Zappalà 5.2 Approvazione del rinnovato 5.3 Nuovi contesti 5.4 Nuovo Vescovo Salesiano 5.5 Contesti durante	81 82 83 84 85

Editrice S.D.B.

Edizione extra commerciale

Direzione Generale Opere Don Bosco

Via della Pisana, 1111

Casella Postale 18333

00163 Roma

## “IO PER VOI STUDIO...” (C 14)

### LA PREPARAZIONE ADEGUATA DEI CONFRATELLI E LA QUALITÀ DEL NOSTRO LAVORO EDUCATIVO

1. Un tema che ritorna. - 2. “Io per voi studio”: un elemento indispensabile alla missione giovanile. - 3. Perché una nuova insistenza oggi. *Una vita consacrata inculturata e profetica; La nuova evangelizzazione; La significatività della missione educativa; Il ruolo dei salesiani nelle comunità educative e pastorali; L’espansione della domanda di personale qualificato.* - 4. Priorità alla qualificazione dei confratelli. - 5. Il principale investimento oggi. - 6. Alcune scelte per investire nella qualità. - 7. Le persone. *Una parola ai singoli confratelli: “Attende tibi”; Una consegna alle comunità: curare la qualità della vita e del lavoro; Un orientamento alle Ispettorie: fare un piano di qualificazione dei confratelli; Il punto di partenza: la dimensione culturale nella formazione iniziale.* - 8. Le strutture. *L’Università Pontificia Salesiana; Altre Università salesiane; Centri di studio e di riflessione.* - 9. Conclusione.

Roma, 15 settembre 1997

*Memoria della Beata Vergine Addolorata*

*Cari Confratelli,*

nello scorso agosto abbiamo vissuto la XII Giornata mondiale della gioventù, che si è svolta a Parigi, con un’imponente partecipazione giovanile. Ci ha impressionato la sete di Vangelo dei giovani, l’attenzione che hanno prestato al Santo Padre e a tutti coloro che nella comunicazione della Parola di Dio hanno loro offerto un senso e un orientamento per la vita. Ci ha fatto pensare il loro desiderio di ascoltare i testimoni della fede e il loro entusiasmo di fronte alla persona di Gesù, presentato con realismo come “Via, verità e vita”.

A questa immagine si sovrappone in me quella che riporto da Cuba, dove sono stato ultimamente in visita ai nostri confratelli.

telli. Ho visto una Chiesa «senza le possibilità, oggi comuni, per comunicare con la gente, povera per quanto riguarda il numero di sacerdoti, ma ricca in esperienze di amore, di servizio, di pazienza, di umiltà e perseveranza».<sup>1</sup> In essa operano i nostri confratelli e consorelle, in attesa serena dei prossimi sviluppi che si annunciano gravidi di opportunità.

Le due immagini mi hanno suggerito di presentarvi per stesso un tema già meditato nel Consiglio generale e collegato alla programmazione del sessennio: quello della nostra preparazione per gli impegni che si vanno profilando dappertutto nella nuova evangelizzazione dei giovani.

#### 1. Un tema che ritorna.

Ogni volta che *ci confrontiamo con la nostra missione*, si riafferma in noi la convinzione della sua validità, e allo stesso tempo emerge la consapevolezza di doverci rendere più idonei a compierla secondo tutte le sue possibilità. I fronti si fanno sempre più numerosi, le richieste si moltiplicano, le urgenze diventano pressanti. Vorremmo essere molti di più, per raggiungere un maggior numero di giovani; vorremmo essere più preparati, per offrire loro, nelle diverse condizioni in cui si trovano, quell'orientamento e sostegno di cui hanno bisogno.

È *l'esperienza* che ho fatto anche in questo primo anno e mezzo di servizio come Rettor Maggiore. Il contatto con le Ispettorie nelle diverse parti del mondo mi ha fatto toccare con mano la vastità del campo giovanile, l'incalzare delle attese, la risposta pronta dei giovani ai nostri sforzi, l'attualità del nostro carisma per la società e per la Chiesa.

Ho ammirato l'opera infaticabile delle comunità, spesso con forze numericamente inadeguate, in contesti di avanzata frontie-

<sup>1</sup> Omelia del Card. Jaime Ortega Alamino, Arcivescovo di La Habana, nella festività dei Santi Pietro e Paolo (da dattiloscritto)

ra sociale, educativa e pastorale, intente ad esprimere la missione in progetti coraggiosi e ad animare numerose collaborazioni.

La messe è molta! Più che la sproporzione quantitativa tra lavoro e braccia, impressionano le *sfide*, che l'attuale situazione presenta: proporre un senso di vita, educare la coscienza, accompagnare i giovani in un cammino di fede, costruire ampie solidarietà, calarsi efficacemente nelle povertà, esprimere con immediatezza il Vangelo, fare in modo che la Parola incontri la vita nei suoi interrogativi e possibilità.

Ci accorgiamo che per incidere di più non basta essere più numerosi o disporre di mezzi più potenti; è necessario, soprattutto, essere più discepoli di Cristo, entrare più profondamente nel Vangelo, qualificare la vita delle comunità, centrare meglio dal punto di vista pastorale progetti e interventi. È, con una parola che può sembrare "secolare", il problema della *qualità*; nel linguaggio evangelico, è la genuinità e la forza trasformante del lievito.

La *qualità* emerge come un'esigenza in tutti i settori della vita, della cultura e dell'azione. Se ne parla in termini di "eccellenza" da perseguire, di "competenza" da coltivare, di "qualità totale" da realizzare.

La buona volontà e la disponibilità generosa sono indispensabili ma non sufficienti, se ad esse non si accompagnano le conoscenze e le tecniche proprie di un campo di azione, la comprensione dei fenomeni culturali che oggi segnano la vita e, per noi, la capacità di confrontare tali fenomeni col mistero di Cristo continuamente approfondito.

Il problema non riguarda solo i salesiani. È una situazione comune a chiunque voglia vivere, senza smarrirsi, l'attuale trapasso culturale dove per essere educatori, pastori o semplici cristiani, si deve discernere e scegliere. Alcune espressioni ormai familiari, come pluralismo, società eticamente neutra, secolarizzazione, diritto alla differenza, libertà di pensiero e di espressione, cultura multimediale, soggettività, ce lo ricordano quasi al ritmo veloce della pubblicità.

È la stessa sfida che sta alla base della nuova evangelizzazione: la capacità di vivere consapevolmente la fede cristiana, di testimoniarla con gioia e anche di prendere la parola nei moderni areopaghi e annunciare Gesù Cristo secondo tutta la sua ricchezza.

L'ha sentita quasi come una spina il nostro CG24. Dall'analisi della situazione della Congregazione è risultato che vivere oggi con serena maturità il progetto di vita consacrata salesiana e affrontare adeguatamente i compiti della nostra missione richiede in ogni confratello maggior robustezza spirituale,<sup>2</sup> un *salto di qualità* in ciò che riguarda la *preparazione* generale e quella specifica di educatore-pastore,<sup>3</sup> *nuove competenze* culturali, professionali e pastorali.<sup>4</sup>

Facendo mio questo filone capitolare, nel discorso finale ho ribadito la priorità di una formazione che sia particolarmente attenta alla dimensione culturale come parte irrinunciabile della competenza educativa e della spiritualità del pastore.

Nella programmazione del sessennio l'abbiamo messo come uno dei punti centrali su cui debbono convergere tutti i settori. Ci è sembrato importante mantenere vivi in ogni confratello un proposito e una tensione verso la crescita nella propria vocazione, stimolare le comunità a creare un ambiente che favorisca la maturazione dei singoli, chiedere alle Ispettorie di scommettere sulla preparazione del personale e sulla qualità dei progetti educativi-pastorali.

Il mio discorso ora riprende quanto si veniva raccomandando riguardo alla formazione permanente completa; ma, in particolare, vuole mettere a fuoco la necessità di recuperare l'amore all'impegno culturale e la conseguente capacità di studio.

È chiaro che per noi, come afferma il CG23, rinnovamento spirituale, tensione pastorale, preparazione culturale e compe-

<sup>2</sup> Cf. CG24, 239

<sup>3</sup> Cf. CG24, 242

<sup>4</sup> Cf. CG24, 242-243; VC 98

tenza educativa non possono essere fra loro separati, se il salesiano deve inserirsi nel contesto giovanile con capacità di dialogo e di proposta.<sup>5</sup> Insieme ci danno il volto della nostra santità e sono la nostra via verso di essa. Ciò vuol dire che l'urgenza di legittima e doverosa qualificazione non va confusa con una esagerata ricerca dell'efficienza.<sup>6</sup> La nostra speranza è sempre nella grazia che il Padre effonde con abbondanza nei cuori, nella Croce che è il segno e la via della salvezza e nella Parola che illumina. Ma il non lasciar oziosi i talenti ricevuti, come singoli e come Congregazione, fa parte della risposta generosa alla vocazione.

## 2. "lo per voi studio": un elemento indispensabile alla missione giovanile.

Un rinnovato amore per l'impegno culturale e la dedizione allo studio vengono raccomandati dall'Esortazione Apostolica *Vita Consecrata* a tutti i religiosi, come parte integrante dell'esperienza di vita nello Spirito e condizione di efficacia apostolica. Si tratta di applicare la totalità dell'essere ad accogliere il mistero di Dio e di leggere alla luce della fede, con intelligenza e obiettività, le sue tracce nella natura e la sua presenza nella storia umana.

Il testo è stato molto citato, ma conviene riascoltarlo: «Al di là del servizio rivolto agli altri, anche all'interno della vita consacrata c'è bisogno di *rinnovato amore per l'impegno culturale*, di dedizione allo studio come mezzo di formazione integrale e come percorso ascetico, straordinariamente attuale, di fronte alle diversità delle culture. Diminuire l'impegno per lo studio può avere pesanti conseguenze anche sull'apostolato, generando un senso di emarginazione e di inferiorità o favorendo superficialità e avventatezza nelle iniziative».<sup>7</sup>

<sup>5</sup> Cf. CG23, 225

<sup>6</sup> Cf. VC 38

<sup>7</sup> VC 98

La raccomandazione non fa altro che riprendere una tradizione degli Istituti di vita consacrata le cui comunità si sono costituite sempre come proposta di vita spirituale, umanamente piena di significato, e anche come luoghi di educazione e di cultura secondo i propri carismi. L'esperienza di Dio è stata sempre pensata anche come una saggezza che illumina la vita dei singoli e dell'umanità, non solo con l'esempio morale, ma anche con lo sguardo sul mondo, il pensiero e la parola seppur semplici.

A qualcuno può sembrare questo un tema che non si sposa facilmente con l'operosità instancabile e la prontezza di iniziativa che caratterizzano il nostro spirito; un tema un po' nuovo riguardo ad una certa immagine del salesiano e delle nostre comunità sempre disponibili, costantemente alle prese con nuovi progetti. È invece un tratto caratteristico della figura di Don Bosco, che spinto dal *Da mihi animas* offre la vita nel servizio dei giovani, della Chiesa, della società; ma si dimostra attento alla situazione giovanile, sociale ed ecclesiale del suo tempo, aperto ad orizzonti sempre più ampi, capace di cogliere la portata dei fenomeni che influiscono sulla vita individuale e collettiva (stampa, emigrazione, nuove leggi, diffusione della cultura, risorgimento e unificazione d'Italia, ecc).

Nel capitolo costituzionale sullo spirito salesiano vi è un articolo che caratterizza il tipo della nostra carità pastorale. «La nostra vocazione — recita — è segnata da uno speciale dono di Dio, la predilezione per i giovani... Per il loro bene offriamo generosamente tempo, doti e salute».<sup>8</sup> L'asserto viene subito illuminato con un'espressione di Don Bosco: «*Io per voi studio, per voi lavoro, per voi vivo, per voi sono disposto anche a dare la vita*».<sup>9</sup>

Il crescendo dei verbi e delle azioni pone l'accento sulla totalità della vita messa a disposizione dei giovani. Ma è evidente che lo studio non è caduto per caso nella successione di espressioni. Una serie di elementi della biografia del nostro Padre ci

<sup>8</sup> Cost. 14

<sup>9</sup> Ib.

invita a dargli un valore specifico: il rilievo che l'amore allo studio ebbe nella sua formazione, coronata con tre anni di Convitto dopo l'ordinazione sacerdotale per una più aggiornata conoscenza della morale e della direzione delle anime; lo spazio che lo studio ha nel suo programma educativo, nelle cui formulazioni sintetiche è immancabilmente presente ("sanità, studio, pietà"); la sua idea dell'educatore e del sacerdote che uniscono sempre all'amorevolezza la capacità di illuminare, insegnare e guidare; i frequenti accenni alla saggezza nelle sue massime e ancora il ruolo illuminante attribuito alla fede e alla ragione.

Detta in un contesto di cordialità e affetto per i suoi giovani, in uno "scambio di doni", l'espressione richiama alcuni suoi gusti e atteggiamenti che convergono, senza venir mortificati, sull'esperienza centrale della sua vita: essere totalmente per i giovani. Lo studio, da non ridurre solo "agli studi", è dunque per Don Bosco parte indispensabile della nostra donazione ai giovani, della nostra preoccupazione paterna per capirli e comunicare loro fede, conoscenze ed esperienza di vita.

Alcuni fatti rivelano il contenuto reale che questa espressione ebbe nella sua vita.

Pensiamo alla sua capacità di guardare la realtà, quella giovanile in primo luogo, ma anche le vicende della Chiesa e la situazione del Paese, senza smarrirsi né lasciarsi condizionare, attento a valutare l'insieme secondo chiavi di lettura educative e pastorali proprie della sua vocazione. Pensiamo alla sua intraprendenza nel cercare risposte adeguate ai problemi; lanciare messaggi comprensibili, usando tutti i mezzi a sua disposizione; impegnarsi a diffondere, imponendosi il lavoro di raccogliere, ordinare e redigere, la storia sacra, quella italiana, la verità cristiana e una forma di letteratura popolare.

*"Io per voi studio"*: richiama lo sforzo paziente di elaborare un "sistema educativo originale", con materiali di sempre, intuizioni proprie, contributi di contemporanei e sintesi originali. Fa pensare pure alla messa in atto di un "progetto di opere" rispondente ai tempi. Egli ne segue il funzionamento e traccia

con intelligenza e concretezza indicazioni e norme, attento allo stile che vi voleva immettere e al raggiungimento dei fini. Si dimostra capace di condividere, di confrontarsi, di entrare in dialogo con persone dalle più diverse esperienze e competenze, con protagonisti del pensiero, della politica, della vita sociale.

Anche la formulazione pensata di una esperienza di vita nello Spirito, con cammini spirituali per giovani e adulti, presentati a parole e messi per iscritto, ha comportato quella applicazione della mente espressa nel *"io per voi studio"*. Era un imparare dalla vita, un riflettere sull'esperienza educativa, un andar avanti aperto alla verifica, senza accontentarsi di ciò che si è sempre fatto o cadere nella ripetizione. Era il desiderio e il paziente acquisto della *"sapienza"* (*"Sapientiam dedit illi..."*), indicata nel primo sogno come caratteristica della sua vita, che si impara alla scuola del Buon Pastore e di Maria Maestra, nella disponibilità allo Spirito, nella sintonia con la Chiesa; e si esprime nel discernimento degli avvenimenti, nel vaglio di fronte a Dio delle esperienze spirituali, nella comprensione delle situazioni e nel servizio di orientamento e guida degli altri.

*"Io per voi studio"*: ci fa pensare anche a un Don Bosco capace di cercare i tempi e i luoghi che favoriscono la solitudine attiva, il raccoglimento e la progettazione. Sono i suoi tempi di preghiera, gli esercizi spirituali annuali, certe pause che gli permettono una maggior concentrazione, ma anche il suo lavoro d'ufficio dal quale venne una abbondante corrispondenza, concezioni di nuovi progetti e una produzione di scritti, tutt'altro che trascurabile.

Carità e competenza, studio e lavoro, azione e riflessione vengono fusi dalla grazia di unità per *"il bene"* dei giovani.<sup>10</sup> È un'integrazione non facile, minacciata spesso dalla schizofrenia nella prassi o nella mentalità a cui è esposto chi porta avanti uno stile di vita e di lavoro dove *"non c'è tempo"* per la riflessione o per il confronto; c'è il rischio che questi vengano stacca-

<sup>10</sup> Cf. Cost. 14

ti dalla finalità pastorale e si finisca per ritenere in linea di principio che al salesiano non si addice una ordinata attività di studio e approfondimento.

Eppure direi che, come senza preghiera il nostro fare rischia di non essere missione (“lavoro e preghiera”), così senza “studio”, senza sapienza e competenza, il nostro operare difficilmente raggiunge le mete che il servizio educativo pastorale si prefigge.

«Lo studio e la pietà ti renderanno un vero salesiano», scriveva Don Bosco ad un confratello. Questa frase è stata posta all’inizio del Motu Proprio *Magisterium Vitae*, con il quale il Papa Paolo VI nel 1973 ha conferito al Pontificio Ateneo Salesiano il titolo di Università Pontificia,<sup>11</sup> quasi a ripetere, al più alto livello: “Cultura e spiritualità faranno di te un autentico e competente educatore pastore dei giovani”. Sono infatti entrambe necessarie per tradurre in esperienza di vita e in progetti di missione la carità pastorale salesiana. Non è quindi un aspetto marginale, che tocchi solo alcuni momenti della nostra vita o interessi chi è impegnato su alcune frontiere particolari della missione. Può assumere forme ed espressioni diverse, secondo le attitudini e i doni personali, ma sarà sempre una delle condizioni per incarnare quell’amore per i giovani, che dà significato a tutta la nostra esistenza.

### 3. Perché una nuova insistenza oggi.

Viene quasi spontanea la domanda sui motivi che portano a riprendere questa insistenza, dopo gli sforzi degli anni precedenti e una valutazione tutto sommato positiva dei nostri percorsi formativi.

La verifica fatta dal CG24 ha portato ad una constatazione: «La partecipazione dei laici nello spirito e nella missione salesia-

<sup>11</sup> Cf. ACS 272, pag. 72-75

na costituisce per le comunità SDB una sfida alla quale si darà risposta attraverso una *formazione* adeguata alle nuove esigenze». <sup>12</sup> Quando poi si motiva tale conclusione, in riferimento all'ora che viviamo, si afferma: «La formazione si propone di rendere le persone capaci di vivere oggi l'esperienza della propria vita con maturità e gioia, di adempiere la missione educativa con competenza professionale, di diventare educatori-pastori, di essere solidalmente animatori di numerose forze apostoliche». <sup>13</sup>

È dunque evidente che il nuovo livello di formazione non viene motivato da limiti o mancanze, ma dal significato attuale della nostra presenza di consacrati nella società, da come si sta configurando la missione educativa e pastorale e dai compiti che ci vengono demandati nelle comunità educative.

Soffermiamoci a commentare brevemente ciascuno di questi motivi.

### ***Una vita consacrata inculturata e profetica***

Nelle risposte ricevute nella preparazione del Sinodo si percepiva da molti che «la vita consacrata è apprezzata per il suo agire, ma spesso non è capita nel suo essere; spesso è lodata per il suo impegno nel mondo, ma in certi ambienti, come spesso accade tramite i mezzi di comunicazione, la sua immagine è travisata, al punto da renderla agli occhi della gente una realtà senza senso». <sup>14</sup>

Là dove la secolarizzazione è penetrata nella vita pubblica e privata, non è tanto in questione la sua utilità, soprattutto in certe aree di servizio (siamo apprezzati come educatori!), quanto il suo significato, la leggibilità della sua testimonianza di Dio, la capacità di comunicare il messaggio che intende dare.

D'altra parte, «lo stile di vita evangelico — dice l'Esortazio-

<sup>12</sup> CG24, 138

<sup>13</sup> Ib.

<sup>14</sup> *Instrumentum laboris*, 15

ne Apostolica *Vita Consecrata* — è una fonte importante per la proposta di un nuovo modello culturale. Quanti fondatori e fondatrici, cogliendo alcune esigenze del loro tempo, pur con tutti i limiti da essi stessi riconosciuti, hanno dato loro una risposta che è diventata proposta culturale innovativa... Il modo di pensare e di agire di chi segue Cristo più da vicino, infatti, dà origine ad *una vera e propria cultura di riferimento*».<sup>15</sup>

Essere consapevoli e testimoniare il valore e il senso della presenza di Dio nella vita, in un contesto culturale che non si spinge oltre l'orizzonte temporale e privilegia la funzionalità e l'utilità immediata, implica una profonda comprensione della propria identità consacrata e del suo valore educativo, così come una rinnovata capacità di inserirsi nell'ambiente come profezia e lievito.

Ma proprio per questo ci si deve rendere consapevoli, personalmente e comunitariamente, attraverso il discernimento, la creatività e la coerenza, come, quando e dove applicare alcuni criteri che portano verso una espressione efficace della scelta fatta: assumere dell'ambiente quello che è legittimo, immettere in esso il nuovo che viene da Cristo, dare o ridare significato a quello che è ancora ambiguo, contestare quello che congiura contro la persona.

La vita consacrata non può appiattirsi sulla mentalità "corrente". Richiede vigilanza, di spirito e di mente in primo luogo, e capacità di interagire e reagire, di proporre e di sfidare.

### **La nuova evangelizzazione**

La "nuova evangelizzazione" è il grande compito cui vogliamo rispondere e l'esigenza che ci coinvolge in questa vigilia di fine millennio. In un momento di trasformazioni epocali nel quale si vanno elaborando nuove concezioni di vita, spesso senza riferimento a Dio e al Vangelo, la Chiesa vuol rinnovare l'incontro tra cultura e Vangelo, risvegliare il senso della fede nel-

<sup>15</sup> VC 80

l'esistenza ed esprimere il valore della presenza cristiana nella realtà sociale.

Chi vuol impegnarsi nella nuova evangelizzazione deve rendersi capace di un confronto aperto, intelligente e propositivo con i nuovi fenomeni, capire le tendenze culturali, tentare l'annuncio nel cuore della vita, interpretare i nuovi linguaggi e codici di significato.

La prospettiva della nuova evangelizzazione raccoglie una sfida radicale all'essere cristiano, un interrogativo sulla identità di credenti e spinge verso un dialogo convinto con gli altri in clima di libertà. D'altra parte, la stessa nostra fede e le ragioni della nostra speranza hanno bisogno di essere ricomprese e vissute con fondatezza e trasparenza. *Gesù Cristo, ieri, oggi e sempre* è una confessione di fede, non uno slogan; ha a che fare con la salvezza del singolo perché abbia la vita in abbondanza e con la salvezza del mondo che si va costruendo, affinché i suoi progetti non lo portino verso l'autodistruzione.

Lo sforzo di avvicinamento e di comprensione di tale mondo ricopia la via dell'incarnazione ed è ispirato allo stesso amore che guidava l'agire di Cristo.

### **La significatività della missione educativa**

Sentiamo in forma pressante l'esigenza di migliori livelli formativi nell'area preferita della nostra missione: *l'educazione*. Dobbiamo infatti far fronte alla complessità e molteplicità in cui i giovani si trovano immersi e ai problemi che l'ambiente pone alla crescita umana e alla fede, sapendo allo stesso tempo trarre frutto delle sue innumerevoli possibilità.

La nostra collocazione educativa richiede, perciò, un *approccio riflesso alla cultura* che consenta di aggiornare contenuti e metodologie per venire incontro alle domande di senso e di vita dei giovani.<sup>16</sup>

<sup>16</sup> Cf. *Relazione al CG24 sullo stato della Congregazione*, 263

D'altra parte, *competenze adeguate e riconosciute* sono esigite oggi anche dalla diversificazione e complessità degli interventi educativi, che comportano conoscenze più complete e pratiche più consolidate.<sup>17</sup> Una debole qualità professionale impoverisce la proposta educativa, diminuisce l'incidenza del nostro operare e, aggravandosi, potrebbe tagliarci fuori dal campo dell'educazione. Avvertiamo questo rischio soprattutto in alcuni ambiti in cui le novità appaiono più evidenti, come la comunicazione sociale, il mondo universitario, le aree del "disagio giovanile".

Nei nuovi contesti, poi, dove ci stiamo inserendo con spirito e criterio missionario e che potrebbero sembrare più semplici dal punto di vista educativo, si sente l'urgenza di creare programmi adeguati alla situazione e *inculturare* la nostra metodologia pedagogica, superando la semplice trasposizione di contenuti e metodi pensati per altre aree. Inculturazione e qualità impegnano le comunità educative locali, gli organismi ispettoriali, i Centri di riflessione e studio. Un aumento di competenza appare indispensabile su tutti i fronti.<sup>18</sup>

Pur sapendo che a volte dobbiamo rispondere alle urgenze con realismo, e siamo sempre disposti a farlo, è doveroso affermare che le nostre possibilità future nel campo educativo si giocheranno sulla qualità.<sup>19</sup> Per cui, se è vero che a volte "l'ottimo può essere nemico del bene" ("meglio un po' che niente"), è anche vero che non possiamo esporci ad una forma generale di pastorale ed educazione che rischia di dequalificarci e non raggiungere le finalità del nostro servizio.<sup>20</sup>

Ciò vale anche nell'*area più strettamente pastorale*. Essa comporta una padronanza maggiore delle conoscenze specifiche, acquisite in forma sufficiente, rivisitate e ampliate continuamente, e un adempimento più professionale dei compiti ministeriali. Dirigere coscienze, animare cristianamente comu-

<sup>17</sup> Ib.

<sup>18</sup> Ib.

<sup>19</sup> Ib.

<sup>20</sup> Cf. *Relazione al CG24 sullo stato della Congregazione*, 267

nità, offrire la Parola di Dio secondo quello che essa dice e le situazioni umane che si vivono, illuminare gli interrogativi etici, proporre il Vangelo, formare alla preghiera e alla celebrazione, orientare verso l'esperienza di Dio sono cose che richiedono fervore e anima, ma anche saggezza acquisita attraverso la riflessione e lo studio.

A questo si aggiungono le *nuove dimensioni* della pastorale divenute praticamente universali: l'ecumenismo, il dialogo interreligioso e con i non credenti, l'uso della comunicazione sociale che diviene un pulpito alla portata dei più, la partecipazione al dibattito pubblico su questioni molteplici.

La pastorale non comprende soltanto l'organizzazione e l'azione immediata; ma anche la riflessione sulle opzioni da compiere come comunità cristiana e gli orientamenti da suggerire ai singoli nella complessità della vita, e quindi capacità di discernimento, di illuminazione, di annuncio.

Una solida formazione culturale e professionale come componente della spiritualità sembra dunque indispensabile. Su questo punto ha insistito con vigore il Sinodo sulla formazione sacerdotale, oltre quello sulla vita consacrata riportato sopra.<sup>21</sup> È il caso di risentire qualche espressione della *Pastores dabo vobis*, perché ci assicura di essere proprio sull'onda della Chiesa. «Se già ogni cristiano — scrivono i Padri sinodali — deve essere pronto a difendere la fede e dare ragione della speranza che vive in noi (cf. 1 Pt 3, 15), molto di più i candidati al sacerdozio e i presbiteri devono avere diligente cura del valore della formazione intellettuale nell'educazione e nell'attività pastorale, dal momento che per la salvezza dei fratelli e delle sorelle devono cercare una più profonda conoscenza dei misteri divini. La situazione attuale poi, pesantemente segnata dall'indifferenza religiosa e insieme da una sfiducia diffusa nei riguardi della reale capacità della ragione di raggiungere la verità oggettiva e universale, e da problemi e interrogativi inediti provocati dalle

<sup>21</sup> Cf. *Relazione al CG24 sullo stato della Congregazione*, 292; VC 98; ChL 58

scoperte scientifiche e tecnologiche, esige con forza un livello eccellente di formazione intellettuale, tale cioè da rendere i sacerdoti capaci di annunciare, proprio in un simile contesto, l'immutabile Vangelo di Cristo e di renderlo credibile di fronte alle legittime esigenze della ragione umana».<sup>22</sup>

### **Il ruolo dei salesiani nelle comunità educative e pastorali**

Il CG24 sancisce ufficialmente il cambio del modello nella forma di operare dei salesiani: dalla responsabilità esclusiva della comunità religiosa a quella di una comunità ecclesiale corresponsabile, in cui intervengono consacrati e secolari, presbiteri e laici, cattolici e membri di altre confessioni, credenti consapevoli e altri in cammino, cristiani e non. Se prima tale modello si poteva pensare opzionale o alternativo, oggi è chiaro che esso costituisce la nostra forma normale di presenza e di azione. Dobbiamo imparare a farlo funzionare secondo quanto è stato enunciato o forse sognato.

Esigenze di qualificazione vengono quindi dal ruolo a cui sono destinati i salesiani in questo nuovo modello operativo: quello di orientatori pastorali, primi responsabili dell'identità salesiana delle iniziative e delle opere, animatori di altri educatori ("nucleo trainante"), formatori di adulti corresponsabili nel lavoro educativo; in una parola, salesiani capaci di portare avanti una missione insieme a laici competenti.

Si prevede per tutti un aumento di responsabilità. E non è difficile pronosticare che l'incidenza di quest'opera di animazione dipenderà in gran parte dalla formazione spirituale, dalla visione culturale e dalla preparazione professionale dei salesiani.

Essi non solo dovranno possedere una conoscenza maggiore, teorica e pratica, dei problemi giovanili e dell'educazione, ma anche sviluppare la capacità di interagire con gli adulti, al di là della semplice amicizia, su problemi di vita e di fede, di comuni-

<sup>22</sup> PDV 51, che riprende la *Propositio* 26 dei Padri sinodali

care e orientare, di proporre autorevolmente mete e itinerari educativi. Ciò richiederà anche un vissuto più convinto dello spirito salesiano, una conoscenza riflessa e organica del Sistema Preventivo e una maggior consapevolezza della propria identità.<sup>23</sup>

Rendersi e rimanere capaci di animare un ampio ambiente educativo, di accompagnare insieme ad altri educatori processi di maturazione e crescita, di orientare le persone, di interagire nel contesto sociale comporta di tener sempre aggiornate le competenze e riservarsi tempo per rivedere proposte e metodi.

L'applicazione dei confratelli e delle comunità a questa forma di autentico servizio della Parola si sta allargando, ma essa non è stata ancora assunta da tutti. Incombe in qualche parte il rischio che rimaniamo troppo impigliati nel predisporre strutture e organizzare mezzi, trascurando di ripensare e approfondire comunitariamente il messaggio e di tradurlo in forme adeguate alla comprensione dei destinatari.<sup>24</sup> In qualche caso risulta evidente il divario tra attrezzature e proiezione culturale, tra strumenti e incidenza evangelizzatrice, tra edifici e proposte educative; la preoccupazione per la preparazione culturale e professionale del personale religioso e laico sembra non avere la priorità<sup>25</sup> e le finalità dell'insieme rimangono come annullate dal peso delle mediazioni. Ed è forse la mancanza di competenza nel lavoro di animazione e guida ad essere la causa di tale scollamento.

### ***L'espansione della domanda di personale qualificato***

Mentre i campi cosiddetti tradizionali (oratori, scuole, parrocchie...) richiedono capacità di pensiero e riflessione, oltreché intraprendenza intelligente, a motivo del cambio culturale e della complessità delle questioni che ogni persona e comunità si tro-

<sup>23</sup> Cf. *Relazione al CG24 sullo stato della Congregazione*, 293

<sup>24</sup> Cf. *Relazione al CG24 sullo stato della Congregazione*, 266

<sup>25</sup> Cf. *Relazione al CG24 sullo stato della Congregazione*, 269. 259. 261

va ad affrontare, vediamo che per la crescita di alcune presenze si allarga la domanda puntuale di personale preparato. Quando facciamo i conti delle richieste e delle disponibilità ci troviamo in deficit, già a livello di numeri nudi, senza considerare ancora altri elementi che limiteranno le prestazioni delle persone, come l'età, la salute, impegni cui non possono rinunciare.

Pensiamo ai centri di studi teologici in cui ogni risparmio indebito avrà il suo contraccolpo nel futuro, o ai centri di studio del postnoviziato con identiche esigenze. Mettiamo insieme ad essi le comunità formatrici, sempre bisognose di esperti in processi vocazionali, formazione salesiana e spiritualità.

Aggiungo in lista rapida le ormai numerose istituzioni universitarie, i centri editoriali dove non basta gestire la struttura se non si dispone di persone capaci di elaborare linee culturali, i vari Istituti creati in questi ultimi anni come risposta a domande e bisogni della Congregazione, i contributi di competenza che ci vengono chiesti da diverse istanze, in considerazione dell'esperienza acquisita e di una riconosciuta capacità di inserimento popolare.

#### **4. Priorità alla qualificazione dei confratelli.**

Nella Relazione sullo Stato della Congregazione concludevo la parte dedicata alla "Preparazione dei confratelli" con le seguenti affermazioni: «Lo stato delle nostre risorse, la portata dei nostri impegni e la crescita del mondo ci chiedono dappertutto un passo avanti nella preparazione culturale e nella robustezza spirituale dei confratelli e delle comunità. La prospettiva è dunque di consolidare..., darsi un periodo straordinario per riqualificare il personale, in particolare quello dirigente, orientare verso specializzazioni il maggior numero possibile di confratelli, migliorare, sull'esperienza fatta, la prassi della formazione iniziale».<sup>26</sup>

Era una valutazione che sentivo impegnativa, suscettibile di

<sup>26</sup> Relazione al CG24 sullo stato della Congregazione, 294

interpretazioni non sempre intese, maturata però con sofferenza nella preghiera. Appariva infatti come un orientamento di conseguenze fondamentali nel sessennio.

Oggi sono convinto che dobbiamo scommettere su questo investimento prioritario e tradurlo in alcuni impegni concreti, assumendone anche le conseguenze in apparenza limitanti. Si impone **una scelta consapevole della Congregazione e delle Ispettorie**, che renda possibile un *salto di qualità* nella forma di vita di ogni confratello, nella mentalità e nella prassi delle comunità e, di conseguenza, una forma di ordinare gli obiettivi ispettoriali. Non si tratta di un leggero ritocco, ma di qualcosa più radicale, anche se non totalmente nuovo perché in molte parti si è già imboccata questa strada.

So che non è facile vivere a livello personale e tradurre in azione di governo l'equilibrio salesiano tra l'“io per voi studio” e l'“io per voi mi do da fare”, tra carità e ricerca della qualità pedagogica e pastorale. Le urgenze della missione, la scarsità di personale, le nuove opportunità che ci vengono offerte, il moltiplicarsi dei progetti, elementi costanti nella esperienza salesiana e frutto positivo del *Da mihi animas*, spingono alla intraprendenza. E ciò non dovrà venir meno. Va fatta attenzione però che l'agire non induca stanchezza, ripetitività, stagnazione culturale, dispersione mentale, improvvisazione.

Non è la prima volta *nella storia della nostra Congregazione* che si pensa a scelte decise per un cambio di prassi, in vista di esigenze percepite e in previsione di nuove fioriture, che appaiono possibili ma soltanto a certe condizioni. Succedono a fasi di sviluppo necessariamente veloce e, prevenendo l'esaurimento, ne preparano altre ugualmente feconde.

Voglio ricordare tre interventi, fatti in momenti storici diversi, ma che nell'insieme evidenziano la nostra stessa preoccupazione odierna. Tutti e tre stabiliscono un criterio e una linea di azione per garantire la preparazione dei confratelli e la qualità nel compimento della missione educativa.

Negli anni 1905-1906 **don Rua** si propone di organizzare e

assicurare la regolarità degli studi dei confratelli giovani. I fronti di lavoro sono molti, il personale, seppur in aumento, non è sufficiente, i criteri del suo impiego nelle opere risalgono al Fondatore, ma l'espansione della Congregazione nonché le esigenze della Chiesa rendono evidente la necessità di un cambio. C'è infatti il rischio di sacrificare la formazione alle urgenze delle opere, accorciando il corso filosofico e quello teologico.

È necessario, scrive don Rua, «che regolarizziamo ogni giorno più le cose nostre e che a quest'effetto poniamo in cima di ogni pur nobilissima aspirazione la formazione intellettuale e morale dei nostri chierici». In pratica, continua don Rua, pienamente consapevole delle difficoltà che la scelta causerà, «due cose si propongono:

- 1<sup>o</sup> Non proporre al Capitolo Superiore, almeno per un quinquennio, l'apertura di nuove Case o fondazioni, né l'allargamento di quelle esistenti. Non possiamo: ecco tutto.
- 2<sup>o</sup> Passare a rassegna attentamente le singole Case vostre e, veduto se e quali si possono sopprimere, per meglio regolarizzare le rimanenti dell'Ispettorìa, farne la proposta al Capitolo Superiore. Non è il numero che ci deve star a cuore, ma bensì il retto e regolare loro funzionamento».<sup>27</sup>

In una lettera del 1906 ritorna con decisione sulla norma data.

Nel 1928 interviene **don Rinaldi**. Le vocazioni crescono in modo consolante (circa 1000 novizi); le opere salesiane, specialmente le missioni, si sviluppano ad un ritmo impressionante e ci si trova costantemente di fronte a nuove richieste; gli Ispettori non dispongono di personale per tante opere e non poche volte si sacrificano gli studi, e con essi la formazione dei giovani confratelli.

Di fronte a questa situazione, consapevole che la missione non si può compiere senza la dovuta preparazione, don Rinaldi

<sup>27</sup> *Lettere circolari di don Rua ai Salesiani*, p. 400-402: lettera del 22.11.1905 su "Formazione intellettuale e morale dei chierici"

scrive sugli Atti del Capitolo Superiore del settembre 1928: «Ho perciò deciso, con la piena approvazione del Capitolo Superiore, che, durante il quadriennio 1929-1930-1931 e 1932 non si accettino più nuove fondazioni né di case, né di missioni. Questa tregua, ben intesa dagli Ispettori e dai Direttori, sarà un bene per le Ispettorie; apporterà tranquillità alle Case e sollievo a tutti i Confratelli; segnerà un vero progresso per la nostra Società, anziché una sosta dannosa, perché servirà per coltivare meglio le vocazioni e preparare la Congregazione a svilupparsi in modo più solido nell'avvenire».<sup>28</sup>

Completo questo riferimento alla nostra storia, riportando alcune espressioni scritte da **don Ricceri** nel 1966 nella presentazione ufficiale dei documenti del CGXIX. Se ne comprende facilmente il contesto. Appena finito il Concilio Vaticano Secondo, si era agli inizi della scoperta dei nuovi orizzonti ed esigenze pastorali determinati dalla incoraggiante visione della Chiesa, della sua missione, del suo rapporto con il mondo. «Connessa con questa esigenza formativa — scrive don Ricceri — vi è l'altra non meno importante della qualificazione del singolo Confratello per i compiti vari cui lo chiamerà l'obbedienza. Oggi la società si rifiuta di inserire nelle sue strutture dei generici, degli uomini senza specializzazione culturale, tecnica, professionale... La gente, la Chiesa prima fra tutti, ci ritiene degli autentici specialisti di pedagogia e dell'apostolato... Dobbiamo quanto più è possibile rispondere a questa attesa. ... Non basta più una certa pratica... Ormai ogni manifestazione della nostra attività reclama gente qualificata... Non si dice qui di fare collezione di titoli accademici, di alte specializzazioni, tanto meno si vuole incoraggiare un'egoistica o ambiziosa corsa a studi di propria soddisfazione ma sterili per l'apostolato; si richiede solo una preparazione veramente adeguata per lavorare con frutto in qualcuno degli innumerevoli campi d'azione cui la Provvidenza ci chiama. Si intravedono subito quali e quante conseguenze provengono da questi orien-

<sup>28</sup> ACS settembre 1928, p. 693

tamenti per Superiori e Confratelli». <sup>29</sup> «Bisognerà fare di più — scrive qualche mese dopo sugli Atti del Consiglio — per dare a tutte le attività dei salesiani quella qualificazione che non è un lusso, ma una necessità sempre più evidente, se si vuole rispondere alle esigenze irrinunciabili della nostra missione». <sup>30</sup>

Il periodo immediatamente precedente al nostro d'altra parte, orientato da **don Egidio Viganò**, ha sottolineato la stessa esigenza e ha dato passi efficaci per risolverla con la riorganizzazione dei processi formativi riformulati nella *Ratio*, con l'aggiornamento dei programmi di studio conforme all'evoluzione di quasi tutti i rami della teologia e del sapere, con l'inizio e la diffusione della formazione permanente e con la fondazione di nuovi Istituti corrispondenti a competenze attuali (pastorale, comunicazione sociale).

## 5. Il principale investimento oggi.

I momenti storici cui ho fatto riferimento sono diversi tra loro e dal nostro. Non li ho riportati per moderare lo slancio della missione o la creatività apostolica, e meno ancora per riproporre materialmente le misure allora indicate. I tempi nostri richiamano più al rinnovamento e alla riorganizzazione della vita che alle soste e alle fermate.

I diversi interventi però sottolineano la *necessità di fare delle scelte, di stabilire delle priorità*, affrontando con visione di futuro la tensione permanente tra le urgenze e le esigenze della missione, tra la generosità e la qualità del servizio. Inoltre ci fanno vedere che la crescita della Congregazione è un continuo in cui alle volte prevale l'espansione, altre volte è necessario badare alla consistenza e al consolidamento che hanno bisogno di passione e possono anche provocare entusiasmo. Da ultimo,

<sup>29</sup> ACS 244, gennaio 1966, p. 4-5

<sup>30</sup> ACS 246, settembre 1966, p. 13

ci insegnano che non solo dobbiamo amministrare bene le risorse ereditate, ma che dobbiamo essere attenti a suscitare, moltiplicarle e svilupparle per il futuro.

Le situazioni in Congregazione sono molteplici anche dalla prospettiva che stiamo considerando. Vi sono zone in espansione e altre in ridimensionamento, Ispettorie con un'età media inferiore ai 40 anni e altre con un'età media superiore ai 60, aree pastorali complesse ed altre più semplici, contesti educativi molto istituzionalizzati e determinati dall'esterno e altri nei quali possiamo operare con maggior libertà di iniziativa; Ispettorie consolidate con comunità formative ed équipes qualificate, e altre che stanno compiendo i primi passi in alcuni di questi settori. Per tutte, la valorizzazione massima delle risorse umane è un obbligo!

La missione salesiana, come notavamo sopra, è entrata dappertutto in frontiere nuove, geografiche o culturali, e questo movimento non cesserà nell'immediato futuro. Anzi la mondialità, le urgenze pastorali, la possibilità di presenze influenti ad ampio raggio modificheranno ancora il nostro modo di operare. Una saggia visione delle cose porta a provvedere alle necessità locali, ma anche a considerare il contributo da dare ad alcune iniziative che superano gli orizzonti ispettoriali ed esprimono la missione salesiana a livello regionale, nazionale e internazionale.

Per tutto questo la qualificazione delle persone, il consolidamento dei centri e delle équipes, la promozione di una certa sensibilità culturale nell'Ispettoria, non possono essere frutto di periodi brevi, limitarsi alla scadenza di un sessennio o chiudersi in calcoli ristretti. È indispensabile *una azione di governo continuata e una visione lungimirante*. Un Ispettore che mette in opera un piano di qualificazione del personale sa già che non ne godrà i frutti durante il suo periodo. Sarebbe però triste disperdere il "capitale" di competenze accumulato con sacrificio, perché non si valorizza l'investimento fatto precedentemente o non gli si dà continuità.

Durante l'elaborazione della programmazione per questo sessennio il Consiglio Generale si è chiesto come impostare una

azione di Congregazione, che renda reale l'investimento prioritario per la formazione; come orientare un processo che recuperi il valore della nostra consacrazione religiosa nella missione educativa e ci renda portatori di una spiritualità vissuta e comunicata; come abilitarci a offrire una proposta educativa che corrisponda in stile e contenuti al Sistema Preventivo inculturato nell'oggi; come qualificare il cammino di educazione alla fede e favorire una comunicazione che renda efficace il nostro annuncio in questa temperie di nuova evangelizzazione.

È emerso come **criterio fondamentale il potenziare la "qualità" del salesiano, della comunità e della missione.** È un'attenzione che dovrà essere assunta in forma convergente dai diversi livelli di governo. Da essa dipendono in gran parte i rapporti tra SDB e laici, la significatività dell'esperienza religiosa, l'incidenza della comunità SDB come nucleo animatore. Abbiamo condensato questo impegno nell'espressione "*governare formandolo*". Consci che il governo comprende altri aspetti specifici che non vanno trascurati, consideriamo lo sforzo della formazione-qualificazione dei confratelli e in particolare dei responsabili nei diversi campi di azione una *via privilegiata di orientamento e animazione* perché moltiplica i risultati e crea unità.

## 6. Alcune scelte concrete per investire nella qualità.

Nel discorso conclusivo del CG24 ho specificato la portata concreta dell'investimento preferenziale per la formazione. «Investire — dicevo — vuol dire stabilire e mantenere delle priorità, assicurare le condizioni, operare secondo un programma che metta al primo posto le persone, le comunità, la missione. Investire in tempo, in personale, in iniziative, in risorse economiche per la formazione è compito e interesse di tutti».<sup>31</sup>

Ora vi propongo alcuni impegni da privilegiare. Mi riferisco

<sup>31</sup> CG24, 248

successivamente all'area delle **persone** e a quella delle **strutture** (opere), partendo da alcune constatazioni ormai comuni e condivise.

La prima: la principale risorsa della Congregazione sono i confratelli. Condizione indispensabile per la significatività della missione è dunque la loro preparazione. Certi aspetti «sono nella nostra vita più esposti all'usura o alla sclerosi e richiedono un'attenzione particolare. La cultura si evolve rapidamente, si espandono le conoscenze, le informazioni arrivano a getto continuo, mentre la mentalità sui valori e sulle concezioni di vita presenta sempre nuovi interrogativi. È, quella culturale, una dimensione che richiede sforzo paziente e continuo».<sup>32</sup>

Una seconda constatazione: a poco servirebbero le iniziative straordinarie, se non si curasse allo stesso tempo la qualità della vita quotidiana e la continuità dello sforzo. Poca incidenza avrebbero le opportunità offerte a singole persone, se non si badasse allo stile di vita comunitaria e al modo di portare avanti il lavoro apostolico.

Di conseguenza, lo sguardo va rivolto alle persone e alle strutture; l'invito a rendersi responsabile della qualità va indirizzato simultaneamente ad ogni confratello, ad ogni comunità e ad ogni Ispettorato.

## 7. Le persone.

### **Una parola ai singoli confratelli: "Attende tibi"**<sup>33</sup>

La *mistica del lavoro* appare come una nostra caratteristica; un po' dovunque si ammira la nostra disponibilità e intraprendenza. Dobbiamo ringraziare il Signore per questa capacità di dedizione totale, che lo Spirito ha formato in Don Bosco e che ve-

<sup>32</sup> CG24, 242

<sup>33</sup> Cf. 1 Tm 4,16

diamo ogni giorno in tanti confratelli. Essa non è impedimento alla crescita, anzi nella nostra spiritualità è uno dei percorsi fecondi. Ma richiede gli adeguamenti che oggi connotano il lavoro, nel quale la manualità e lo sforzo fisico sono un aspetto minore. A volte lo stile di vita che assumiamo e il ritmo di movimento possono logorare la nostra esperienza spirituale, sfuocare la nostra immagine di fronte a giovani e adulti, minare la nostra capacità di influire, a causa della dispersione e molteplicità.

Nel nostro Fondatore ammiriamo l'armonia costante tra dedizione e profondità, tra iniziativa molteplice e unità di vita. Don Bosco si è logorato fisicamente, ma ha coltivato quello sguardo di sapienza, quella intelligenza delle cose alla luce dello Spirito, quell'unione con Dio che hanno dato un profilo originale — la chiamiamo *santità salesiana* — alla sua esperienza personale.

Pensando alla diversità di situazioni e condizioni di vita di ciascuno ed evocando alcune affermazioni di *Vita Consecrata* riguardo al significato e il valore della nostra vocazione, oso rivolgere ad ognuno alcune domande di riflessione: *Ci diamo il tempo per riprendere con sempre maggiore profondità la nostra vita nello Spirito?* Alimentiamo il gusto di una più ampia conoscenza di quanto riguarda il mistero cristiano e le questioni che si riferiscono all'uomo? Quanto all'arricchimento culturale, nel senso dato in queste pagine, qual è il nostro programma in termini di aree, obiettivi e tempo? Come si compie in noi l'*io per voi studio* di Don Bosco?

Ci può essere il rischio che si formi una certa abitudine secondo la quale lavoro e riflessione sembrano porsi in concorrenza, specialmente quando il ritmo incalzante spinge all'immediato e sembra non lasciare spazio per altro. Si può far strada la convinzione che la cultura personale come riflessione sulla realtà alla luce della fede abbia poco a vedere con l'operare caritatevole in favore dei ragazzi poveri.

Quando il CG23 afferma che l'interiorità apostolica è insieme carità pastorale e capacità pedagogica, ci invita proprio ad

unire creatività e competenza, azione e riflessione come necessarie, entrambe, nella vita salesiana.

La nostra Regola di vita accumula in rapida successione una serie di indicazioni delle quali bisogna cogliere l'intenzione unica. Parla di un salesiano che cerca di «rispondere alle esigenze sempre nuove della condizione giovanile e popolare»,<sup>34</sup> si abilita «a svolgere con maggior competenza il proprio lavoro»;<sup>35</sup> coltiva «la capacità d'imparare dalla vita», specialmente nel rapporto con i giovani e con gli ambienti popolari, e valorizza l'efficacia formativa delle diverse situazioni e proposte.<sup>36</sup> «Mediante iniziative personali e comunitarie» coltiva la vita spirituale salesiana, provvede al proprio aggiornamento teologico, mantiene la competenza professionale e la creatività pastorale.<sup>37</sup> «Ciascun confratello, dicono i Regolamenti, migliori la sua capacità di comunicazione e dialogo; si formi una mentalità aperta e critica e sviluppi lo spirito di iniziativa per rinnovare opportunamente il proprio progetto di vita. Ognuno coltivi l'abitudine alla lettura e allo studio delle scienze necessarie alla missione»;<sup>38</sup> «ricerchi con i superiori il campo di qualificazione... conservi la disponibilità caratteristica del nostro spirito e sia pronto a periodiche riqualificazioni».<sup>39</sup> È quanto basta per dirci che c'è un dono da coltivare con pazienza per poterlo donare sempre fresco e in pienezza. E in ciò funziona sempre il programma ascetico: *lavoro e temperanza*, il che comporta di misurarsi sul meno importante o addirittura inutile e dispersivo e darsi con lena all'essenziale.

In questi anni si sono moltiplicate le *iniziative* di qualificazione, riqualificazione e aggiornamento. In non poche Ispettorie vi sono proposte ben articolate e organiche. Tocca a ciascuno trarne il massimo profitto.

<sup>34</sup> Cost. 118

<sup>35</sup> Cost. 119

<sup>36</sup> Cf. ib.

<sup>37</sup> Cf. Cost. 118

<sup>38</sup> Reg. 99

<sup>39</sup> Reg. 100

Ma c'è bisogno anche di un *impegno quotidiano personale*. La mentalità comune, i giornali, i modelli della pubblicità costituiscono quasi una scuola che ci comunica una cultura estranea e spesso contraria alla nostra "cultura di riferimento". Se non frequentiamo una scuola alternativa (meditazione, revisione di vita, letture, informazioni, studio, condivisione, discernimento, ecc.) saremo insensibilmente orientati verso una visione della vita, verso un progetto di esistenza che non combaciano più con ciò che abbiamo professato. C'è sempre da domandarsi quali sono i canali che nutrono il nostro pensiero e la nostra sensibilità, come costruiamo e illuminiamo in noi il rapporto fede-cultura, senso pastorale-domande emergenti.

Diamoci tempo per *coltivare il nostro progetto di vita*, per gustare la nostra esperienza di consacrati, verificare il nostro cammino di crescita, prevenire il logorio e padroneggiare l'affanno, testimoniare e condividere la sorgente profonda del nostro agire.

Diamoci tempo per *"abilitarci a svolgere con maggior competenza il nostro lavoro"*, lavoro di educatori, di animatori, di pastori. Accompagnare le persone, orientare le comunità è un compito esigente e non facile. Vi sono alcuni ambiti che nel contesto attuale culturale e religioso rivestono una particolare difficoltà e importanza, come ad esempio: il campo etico-morale, i problemi della vita, la pedagogia spirituale e sacramentale, i temi relativi al rapporto fede-cultura, la dimensione sociale e della solidarietà.

Questo "darsi tempo", costituirà un *messaggio per i laici* e uno stimolo per i giovani che si sentono chiamati alla vita salesiana. Oggi all'immagine del religioso lavoratore e intraprendente, socialmente utile, bisogna unire quella profetica di chi fa una esperienza personale portatrice di senso, guidata dalla sapienza del Vangelo.

## **Una consegna alle comunità: curare la qualità della vita e del lavoro**

La “qualità culturale e pastorale” trova uno stimolo, un ambiente e quasi una scuola nello *stile di vita della comunità*. L’esperienza dice che dopo qualche tempo in comunità di un certo tipo siamo cresciuti nella visione del campo giovanile e dei problemi educativi, nel rapporto con i laici, nella capacità di condivisione, nel discernimento. Mentre in altre siamo più tentati dalla dispersione, viviamo più “di corsa”, all’insegna dell’emergenza, ci abituiamo a una forma eccessivamente individuale, cediamo all’abitudine, ci isoliamo mentalmente.

È dunque determinante l’impostazione della vita e del lavoro nella comunità locale. E siccome viviamo oggi in una comunicazione a raggio ampio, pure in quella ispettoriale.<sup>40</sup> Non sono indifferenti — in entrambe — il livello di interessi, la qualità dell’informazione, la comunicazione di esperienze, il tipo di rapporto con i giovani, con i laici, con il contesto del territorio.

Le nostre comunità hanno subito dei cambiamenti nella loro composizione e nella loro vita. Si sono modificati il rapporto con l’opera educativa e i compiti attribuiti ai confratelli in essa, il collegamento con l’ambiente esterno sociale ed ecclesiale, il modello operativo per compiere la missione. D’altra parte, l’insistenza degli ultimi anni ha portato risultati positivi quanto all’assunzione delle nuove esigenze; si sono moltiplicati i momenti di interscambio e i processi che favoriscono il riflettere, il condividere, il discernere, il pregare, il lavorare “insieme”.

Oggi ci sembra chiaro che, se si vuole evitare lo stress, l’attivismo, la superficialità, è necessario impostare *un ritmo quotidiano e settimanale* che favorisca il recupero delle forze e il rilancio della qualità della vita, anche nell’aspetto culturale, ponendo le condizioni per offrire ai confratelli un contenuto aggiornato di riflessione.<sup>41</sup> La qualità della vita e del lavoro trova-

<sup>40</sup> Cf. CG24, 242

<sup>41</sup> Cf. CG24, 242. 237

no sostegno e alimento nella *programmazione annuale* che può provvedere offerte particolari per la qualificazione dei singoli e della comunità.

Su questa linea sono stati pensati la giornata della comunità, valido strumento di crescita insieme, i momenti di riunione dei Consigli e delle équipes, la partecipazione della comunità ad esperienze formative con i collaboratori laici e con altri cerchi di persone (ambito ecclesiale, della vita religiosa, educativo), l'elaborazione e la verifica del PEPS da valorizzare come momento formativo.

Il direttore, opportunamente preparato e sostenuto dal Consiglio e dai confratelli, è chiamato a favorire un ambiente e una forma di rapporti interni ed esterni, che "qualificano" i confratelli. A lui corrisponde in primo luogo far circolare e valorizzare alcuni stimoli privilegiati, come gli orientamenti dei Pastori della Chiesa, specialmente del Papa, i documenti dei Capitoli, le lettere del Rettor Maggiore; ed anche approfittare con intelligenza di altre occasioni più semplici come le "buone notti", la lettura spirituale, l'informazione salesiana ed ecclesiale.

Un ambiente indispensabile ad ogni comunità locale è la *biblioteca* e la corrispondente sala di lettura. La sua cura e il materiale che in essa si espone sono indicativi: hanno un'utilità reale e, come nel caso della cappella, anche un valore simbolico nell'insieme della casa.

L'uso comunitario che se ne fa è cambiato. Si sono moltiplicate infatti le vie personali alla lettura (libri, riviste, CD, internet). La sua funzione è, comunque, ancora attuale e necessaria per offrire, anche ai laici collaboratori e agli esterni, il nostro patrimonio specifico di storia, pedagogia e spiritualità, così come il pensiero fondamentale della Chiesa e i "grandi libri" della riflessione cristiana. Non dovrebbe mancare, con le dovute proporzioni, nemmeno nelle residenze missionarie, nelle quali si deve poter contare su un sufficiente appoggio per l'aggiornamento pastorale e raccogliere quello che serve a una buona conoscenza della cultura locale.

Va poi incoraggiata l'iniziativa di avere in Ispettorìa una o alcune biblioteche il più complete possibile riguardo al carisma e all'opera salesiana a livello mondiale e locale e agli scritti che possono dare un'idea del contesto sociale e politico in cui sono nate e si sono sviluppate le opere dell'Ispettorìa.<sup>42</sup>

### ***Un orientamento per le Ispettorie: fare un "piano" per la qualificazione dei confratelli***

La qualificazione del personale deve costituire in questo periodo un impegno prioritario di governo: cerchiamo di governare formando coloro che animano e dirigono, orientiamo preparando meglio gli operatori nei diversi settori.

Un'indicazione in questa direzione ci viene da tutte le organizzazioni. La qualificazione dei quadri dirigenti, dei responsabili intermedi e quella degli stessi operai è sempre sotto attenzione da parte della dirigenza. Nel nostro caso, alla responsabilità personale e comunitaria sopra evidenziata deve aggiungersi quindi *un'azione ispettoriale programmata e costante*.

Alcuni passi in questo senso li abbiamo già compiuti. Cito, come esempi, la preparazione e l'accompagnamento dei direttori. Alcune Ispettorie hanno stabilito incontri delle équipes ispettoriali con un momento formativo programmato all'inizio dell'anno dal Consiglio ispettoriale; realizzano la settimana di riflessione spirituale o pastorale, offerta a tutti i confratelli, secondo un programma pluriennale. Altre hanno preparato un piano di qualificazione dei quadri dirigenti e si sono impegnate, spesso con sforzo economico e di personale, nell'offrire ogni anno ad alcuni confratelli la possibilità di specializzarsi. Ci sono poi quelle che con sacrificio provvedono del personale preparato a qualche centro di studi. E altre che, riconoscendo l'impossibilità di farlo da sole, hanno stabilito accordi di collaborazione a

<sup>42</sup> Non mi dilungo su altri beni culturali, sui quali ultimamente ha dato istruzioni la Pontificia Commissione dei beni culturali della Chiesa.

livello interispettoriale, contribuendo con confratelli qualificati. Si tratta solo di un campione che dimostra un'urgenza percepita e in parte assunta. Il panorama della Congregazione è molto più ricco e vario e, di conseguenza, presenta anche delle zone d'ombra. È il caso, dunque, di proporre per tutti un'azione ispettoriale più decisa e organica.

Tradurre tale azione in misure concrete implica, tra l'altro:

- Fare un *elenco completo delle qualificazioni, anche parziali*, di tutti i confratelli per una loro miglior valorizzazione. Capita spesso che competenze acquisite in anni di studio non vengano messe a frutto in forma continuata o comunitaria; lo stesso si dovrà fare a livello di Congregazione, ricordando che già il CGS invitava a programmare scambi di personale tra i centri di studio.<sup>43</sup>

- *Individuare le aree in cui la preparazione culturale e la competenza professionale appaiono più urgenti* secondo il proprio contesto, lo stato del personale e la collocazione pastorale ed educativa della Congregazione in prospettiva di presente e di futuro;

- *Qualificare il maggior numero possibile di confratelli* per i diversi campi e dimensioni della missione salesiana, soprattutto per quelle considerate più significative oggi.<sup>44</sup> Ciò viene raccomandato a tutte le Ispettorie, ma in particolare a quelle che hanno un numero consistente di vocazioni. Esse devono qualificare confratelli non solo in funzione delle necessità immediate e dei progetti particolari dell'Ispettoria, ma secondo il criterio di sviluppare al massimo le risorse umane perché siano disponibili per i bisogni e i fronti di impegno della Congregazione.

Alle iniziative esemplari di tipo interispettoriale si aggiungono oggi altre in forza della mondialità e trasversalità che caratterizzano l'azione in ogni campo. Siamo tutti i giorni alle prese con la ricerca di personale preparato per comunità di for-

<sup>43</sup> Cf. CGS, 704

<sup>44</sup> Cf. CG24, 243

mazione in zone emergenti, per progetti di vasta portata che la Chiesa ci vuole affidare in contesti di prima evangelizzazione, per la nostra Università, per un servizio qualificato di riflessione e progettazione nella Direzione Generale. Sarebbe grave mortificare talenti soltanto perché non si calcola di poterli impiegare nel proprio ambito ristretto.

– *Impegnare i confratelli qualificati in compiti i specifici dentro del progetto dell’Ispettorato e della Congregazione.* La migliore preparazione di cui parliamo tende a migliorare il nostro lavoro ed è orientata ad esso. Capita alle volte che confratelli arricchiti di una competenza non vedono altra forma di metterla a frutto se non aprendo un fronte proprio o inserendosi in progetti esterni alla Congregazione.

– *Insistere sulla permanenza dei confratelli nell’ambito della propria qualificazione.* Soprattutto nei centri di studi bisognerà dare *continuità e consistenza ai corpi docenti e alle équipes*, per creare una tradizione di riflessione e pedagogia formativa.

Tutto ciò suppone **l’elaborazione e la messa in atto di un piano ispettoriale di qualificazione del personale**, annualmente verificato, e una accorta amministrazione delle risorse. Lo chiedeva il CG23 quando scriveva: «Ogni Ispettorato elabori un piano organico di formazione permanente dei confratelli in ordine al loro rinnovamento spirituale, alla qualificazione pastorale e alla competenza educativa e professionale». <sup>45</sup> Ed è ciò che la programmazione di questo sessennio cerca di concretizzare stabilendo di: «Richiedere alle Ispettorie un programma di qualificazione del personale, verificarlo periodicamente e favorirne la realizzazione». <sup>46</sup>

Cari Ispettori, a voi la responsabilità e la speranza di questo orientamento. Conosco le difficoltà in cui parecchi di voi si dibattono ogni anno per coprire i posti di lavoro e soffro con voi

<sup>45</sup> CG23, 223

<sup>46</sup> ACG 358 supplemento, numero speciale sulla programmazione del sessennio, p. 23

il numero ridotto di nuove vocazioni. Dobbiamo però non solo gestire le crisi, ma seminare per il futuro. La richiesta del programma di qualificazione sarà un momento di comunicazione fraterna per prendere coscienza di tante risorse ancora da sfruttare e per aiutarci a sviluppare tutti i doni che il Signore manda a questa nostra carissima Congregazione. Scegliete con oculatezza il personale da preparare e siate magnanimi nell'assicurare all'Ispettorìa le condizioni per un futuro che certamente offrirà altri modelli di presenza per i quali conviene attrezzarsi.

Nel piano va considerato anche il compito di assicurare la *memoria storica salesiana*, come comunicazione di un'esperienza riflettuta, che esprime concretamente l'identità vissuta in diversi contesti e culture, in momenti storici ordinari e in situazioni eccezionali.

La Congregazione ha voluto la fondazione dell'Istituto Storico Salesiano. È la manifestazione di una sua preoccupazione, che deve avere il corrispondente in ogni Ispettorìa. Chi trascura la memoria perde le radici. Oggi ci troviamo di fronte ad una espansione salesiana di 150 anni, estesa in tutti i continenti, che deve ancora essere raccontata. Non possiamo perdere un patrimonio così prezioso. Pensiamo al valore che potrebbe avere per noi e per i confratelli di domani la storia dell'impiantazione e della crescita della Congregazione nei diversi contesti o quella di certe nazioni, che hanno ricuperato recentemente la libertà. È evidente che non basta aver creato la struttura o fondato un Istituto, se non ci fossero poi gli uomini che vi lavorano con passione e amore.

Ogni Ispettorìa senta la responsabilità di conservare, di studiare, di comunicare la propria storia secondo criteri, che potranno essere opportunamente indicati. Per farlo sono indispensabili ricerche specializzate, ma è anche importante quella attenzione quotidiana, che si manifesta nella cura per la cronaca, nella custodia degli archivi, nella conservazione della documentazione significativa.

### **Il punto di partenza: la dimensione culturale nella formazione iniziale**

La formazione del salesiano non si limita agli studi e non si misura solo sulla capacità intellettuale. Non vorrei dunque che l'insistenza sull'impegno culturale fosse interpretato come un criterio selettivo, in base a quozienti di intelligenza speculativa. Sappiamo che ogni capacità, e in particolare le capacità di cuore e di donazione, trovano posto nella comunità e nella missione salesiana. È singolare però il rilievo che la nostra *Ratio* dà all'urgenza di una seria preparazione culturale, ispirandosi alla storia della Congregazione e ampiamente sostenuta dagli orientamenti più recenti della Chiesa.

Per il salesiano — e ciò non vale solo per i giovani confratelli — risulta indispensabile una *comprensione della vita* che porti ad una scelta vocazionale solidamente motivata e aiuti a vivere con consapevolezza sempre più matura, senza riduzionismi né complessi, la propria identità e il suo significato umano. Non è irrealistico il rischio di smarrirsi di fronte alle correnti di pensiero o quello di rifugiarsi in modelli di comportamento e forme di espressione ormai superati. La nostra vocazione in questo caso, isolata dalla vita e dalla cultura, non diventerebbe fermento e sfida, ma verrebbe piuttosto relegata a livello di scelta soggettiva.

La *qualificazione* di cui parliamo è *determinata dal "per voi studio"*; riceve cioè una caratterizzazione originale dalla missione.<sup>47</sup> Per questo privilegia alcuni aspetti particolari. In primo luogo, una speciale conoscenza del mondo giovanile e una capacità di inserimento educativo e pastorale in esso. Sappiamo per esperienza che ciò esige attenzione e riflessione costante. Richiede, inoltre, una capacità pratica di tradurre in progetti significativi la missione educativa nel contesto attuale segnato dalla complessità, dalla libertà, dal pluralismo, dalla mondialità. Giovano

<sup>47</sup> Cf. Reg. 82

una comprensione, la più completa possibile, del fatto pastorale e il possesso della competenza pedagogica. E ancora, un quadro di riferimento spirituale che, con la “grazia di unità” propria della consacrazione apostolica salesiana, porti a tradurre lo sforzo di conoscenza e di azione in esperienza di vita nello Spirito. Abbiamo ripetuto sovente che bisogna unire nella mente e nella vita spiritualità, pastorale, pedagogia; cammino di santità, impegno pastorale, educazione dei giovani e del popolo.

Oggi l’urgenza di questa sintesi non è minore. Anzi, la tendenza alla frammentazione, all’immediatamente comprensibile e praticabile ci espone a pericolosi vuoti e incompletezze.

La necessità di una solida cultura di base è fortemente sottolineata nei documenti ecclesiali e nelle nostre riflessioni di questi anni sulla formazione. «È necessario contrastare con decisione — afferma l’Esortazione Apostolica *Pastores dabo vobis* — la tendenza a ridurre la serietà e l’impegno degli studi, che si manifesta in alcuni contesti ecclesiali, come conseguenza anche di una preparazione di base insufficiente e lacunosa degli alunni che iniziano il curriculum filosofico e teologico. È la stessa situazione contemporanea ad esigere sempre più dei maestri che siano veramente all’altezza della complessità dei tempi e siano in grado di affrontare, con competenza e con chiarezza e profondità di argomentazioni, le domande di senso degli uomini d’oggi, alle quali solo il Vangelo di Gesù Cristo dà la piena e definitiva risposta».<sup>48</sup> «Da più parti — afferma l’*Instrumentum Laboris* del Sinodo sulla Vita consacrata — si sottolinea la necessità di una formazione intellettuale, filosofica e culturale più solida e intensa, anche in vista di un adeguato studio della teologia e di una preparazione per la nuova evangelizzazione».<sup>49</sup>

Bisognerà dunque ribadire l’importanza della formazione intellettuale e dove sia necessario riportarla a livelli che corrispondano al momento attuale. Infatti, «senza un’aggiornata

<sup>48</sup> PDV 56

<sup>49</sup> *Instrumentum laboris*, 90

preparazione culturale che abiliti a vivere con consapevolezza la vocazione, porti ad una adeguata visione della realtà, crei abitudini di riflessione e offra gli strumenti per ulteriori approfondimenti»,<sup>50</sup> non possiamo nemmeno riprometterci di compiere gli obiettivi interni alla Congregazione, come sono quelli stabiliti dal CG24.

Guidati da simili valutazioni, nella programmazione del Consiglio Generale per questo sessennio abbiamo espresso alcuni orientamenti tendenti a «qualificare la preparazione intellettuale durante la formazione iniziale».<sup>51</sup> Ne riprendo tre che affido in modo speciale ai giovani confratelli e ai responsabili della formazione.

Il primo mira a «rendere consapevoli i giovani confratelli della necessità di una solida qualificazione culturale e professionale e dell'impegno per la riflessione e lo studio».<sup>52</sup> L'accento è messo sulla consapevolezza. Le fasi iniziali della formazione, oltretutto una fondata sintesi dottrinale sistematica, allargabile e modificabile, dovrebbero lasciare un gusto per la riflessione, un metodo di studio, un proposito di formazione continua e la convinzione che un Buon Pastore per l'esercizio della Parola deve esser sempre anche un buon "dottore", conoscitore dei misteri del Regno e della vita umana.

Vorremmo poi «verificare e adeguare la formazione intellettuale (impostazione, programmi, metodologia, ecc.) alle esigenze della nostra vocazione e missione».<sup>53</sup> Ciò comprende i contenuti e le competenze che riguardano l'esperienza religiosa e cristiana, i problemi che più colpiscono la coscienza umana, le condizioni ed i percorsi di crescita dei giovani secondo le differenze con cui si presenta la loro vita.

Da ultimo, ci interessa nella formazione intellettuale «sottolineare la *prospettiva salesiana*, lo studio della "salesianità" e le

<sup>50</sup> CG24, 247

<sup>51</sup> ACG 358 supplemento, numero speciale sulla programmazione del sessennio, p. 23

<sup>52</sup> Ib.

<sup>53</sup> Ib.

competenze richieste dagli orientamenti del CG24». <sup>54</sup> La sensibilità salesiana, che è parte del carisma e dono dello Spirito, costituisce il punto di vista per sintesi originali. Non bisogna cadere nel genericismo. La prassi suggerisce il modo di organizzare il pensiero e viceversa. D'altro canto, la materia esplicitamente salesiana è diventata abbondante: c'è la storia da non dimenticare, c'è la spiritualità da comprendere, c'è il patrimonio pedagogico generale e ci sono le linee particolari di pedagogia pratica; c'è l'evoluzione del pensiero di cui è testimone la letteratura salesiana.

Aggiungo, in questo contesto, una indicazione, che giudico importante. La coscienza della universalità della Congregazione, la composizione delle Regioni e dei gruppi di Ispettorie, le tendenze del mondo suggeriscono un impegno per superare le barriere linguistiche e per creare spazi di maggior comunicazione e collaborazione. È quindi opportuno includere nel proprio bagaglio culturale l'apprendimento a livelli utili di una o più lingue, oltre la propria.

Ai giovani confratelli, che durante la formazione iniziale dedicano non poco tempo allo studio e alla riflessione, vorrei ripetere le parole che rivolgevo tempo fa alla comunità del nostro studentato teologico di Torino-Crocetta: «Mi sono convinto che una formazione intellettuale robusta e completa è oggi più urgente di ieri. In certi ambienti non basta una immediata capacità pratica e di contatto. Dopo questo primo passo subentra l'esigenza di illuminare persone, gruppi e grandi comunità; di intervenire alle volte su aree della vita e del pensiero che richiedono a colui che parla di aver approfondito il mistero di Dio, la vocazione dell'uomo e le condizioni attuali in cui si sta svolgendo la vita. La leggerezza, per dir così, nella formazione intellettuale non paga in nessun contesto e l'immediatezza pastorale, se dà qualche frutto immediato, si esaurisce presto, anche sulla media scadenza».

<sup>54</sup> Ib.

## 8. Le strutture.

L'esigenza di qualità culturale non coinvolge solo le persone, si riferisce anche ai progetti e alle opere attraverso le quali incarniamo la missione. Il processo di elaborazione del PEPS ha come primo obiettivo la significatività dei nostri interventi dalla prospettiva dell'evangelizzazione, dell'educazione e dell'influsso sulla mentalità collettiva. Ciò non si ottiene con la sola formulazione degli scopi fondamentali. È indispensabile quell'approfondimento aggiornato dei contenuti e quell'attenzione metodologica che permettono di tracciare percorsi per raggiungere gli obiettivi, di impiegare bene le risorse, di verificare i risultati.

Data la complessità di certe opere quanto a struttura e gestione, sono necessarie chiarezza di impostazione e adeguata capacità di orientamento per essere fedeli all'intenzione salesiana del progetto. Non è immaginario il rischio di rimanere impigliati nell'aspetto organizzativo indebolendo la proiezione culturale e la finalizzazione pastorale, specialmente quando si accetta o si richiede la nostra collaborazione, ma non si è aperti alla nostra proposta culturale.

Zelo apostolico, attenzione all'orientamento culturale e competenza professionale sono necessari in tutte le opere salesiane; alcune però sembrano richiederli con particolare urgenza. Mi riferisco a quelle presenze che, per motivi diversi, possono avere una irradiazione maggiore, comunicano un messaggio di particolare valenza o attualità, entrano in un dialogo culturale e pastorale più vasto, hanno la possibilità di coinvolgere altri soggetti sociale o ecclesiali.

Mi soffermo su alcune, a modo di paradigma, mentre estendo lo sguardo a tutte le altre.

### ***L'Università Pontificia Salesiana***

L'Università Pontificia Salesiana si appresta a celebrare 25 anni di vita come Università, che si sommano ad altri trenta

non meno importanti come Pontificio Ateneo. Il cammino percorso in questi anni manifesta uno sviluppo verificabile attraverso vari elementi. Il numero di studenti è passato dai 600 nel 1973 ai circa 1400 di oggi. La domanda non ha conosciuto flessione; anzi, deve essere contenuta e regolata, conformemente alle possibilità delle strutture e del personale. Oltre ai salesiani, vi sono 390 religiosi, 150 diocesani, 590 laici provenienti da tutti i continenti.

Si è affermata con un volto originale tra le Università romane per l'orientamento educativo e pastorale e per lo stile di famiglia della comunità universitaria. Nell'ultimo tempo ha dato vita a interessanti iniziative pastorali a servizio degli studenti. Oltre all'opera di insegnamento, ricerca, estensione culturale e servizi alla Chiesa, presta assistenza a svariati settori della missione salesiana, a livello regionale e mondiale, tra i primi quello della formazione.

È da riaffermare la sua funzione insostituibile «al servizio della Congregazione e come qualificata espressione della sua missione nella Chiesa, con un suo specifico potenziale culturale e formativo». <sup>55</sup> Esprime ai massimi livelli il dialogo tra carisma salesiano e istanze culturali e compie in questo senso una missione di frontiera. Per questo nel CG24 si è detto: «L'attuale sviluppo della Congregazione e la sua espansione mondiale, le sfide della missione e l'esigenza di qualità nella sua espressione pedagogico-pastorale, la prospettiva della nuova evangelizzazione e dell'inculturazione, la cura della comunione e l'attenzione alle diverse espressioni del nostro carisma rendono di grande importanza e attualità la funzione dell'UPS nel quadro della realtà salesiana». <sup>56</sup>

Nel rispetto della natura, dei criteri di funzionamento e dei livelli di intervento di una istituzione universitaria, che è pontificia, ecclesiastica e salesiana, è da sostenere l'identità della no-

<sup>55</sup> CG21, 346

<sup>56</sup> *Relazione al CG24 sullo stato della Congregazione*, 229

stra Università e la qualità del suo contributo nell'ambito culturale, ecclesiale e salesiano.

È da assicurare il suo sviluppo secondo un progetto organico, periodicamente verificato, a cui corrisponda la consistenza numerica e qualitativa del corpo accademico. La partecipazione dei laici è già calcolata. Ma sarebbe una perdita farlo soltanto perché non si prepara un numero sufficiente di salesiani per operare in questo livello.

Attenzione alla significatività, caratterizzazione salesiana, capacità di dialogo culturale e religioso, unità e organicità del progetto, promozione di uno stile di comunità accademica sono aspetti da tener presenti nel massimo centro di studio della Congregazione.

Il Rettor Maggiore col suo Consiglio e la stessa Università sono impegnati nella verifica della situazione e nella formulazione di un progetto operativo organico che tracci le linee di sviluppo per i prossimi anni.

Quanto detto sopra suppone un deciso investimento da parte della Congregazione per quanto riguarda il personale. La geografia odierna della Congregazione richiede una Università sempre più internazionale. È da considerarsi normale la richiesta alle Ispettorie di personale qualificato o da qualificare per un servizio nell'UPS, e la disponibilità dei confratelli che fossero cooptati a trasferirsi a Roma. Tale criterio, d'altra parte, sta già maturando in Congregazione. Lo si vede nella generosità con cui Ispettorie e confratelli hanno risposto agli ultimi appelli.

È da valorizzare pure il servizio dell'UPS per la qualificazione del personale salesiano.<sup>57</sup> In essa competenza e prospettiva salesiana sono offerte in una sintesi singolare che viene dall'insieme dell'esperienza, oltre che dalla scelta e organizzazione dei contenuti. Per cui per noi non è "uguale" ad altre Università. Verificati ancora una volta i risultati osservabili nella Congregazione, ripeto la valutazione data al CG24: «A parte piccole

<sup>57</sup> Cf. CG24, 255

riserve, spesso ripetute eccessivamente (e delle quali si è disposti a tener conto), il saldo della frequenza degli studenti a questi Centri è altamente positivo per le persone, per le Ispettorie e per la Congregazione. Non ne vediamo una sostituzione vantaggiosa». <sup>58</sup>

### **Altre Università "Salesiane": una presenza significativa**

È cresciuto in questi anni il numero di istituzioni universitarie salesiane. Sono diverse tra loro; varia è la loro struttura giuridica, diverso il coinvolgimento delle Ispettorie in esse, così come la consistenza delle équipes salesiane che vi sono impegnate. Ad alcune si accudisce con un gruppo solidale di confratelli con ruoli articolati e definiti secondo le esigenze dell'istituzione universitaria e anche le finalità educative, pastorali e popolari del nostro carisma. In altre si va avanti con un numero variabile di confratelli secondo il personale qualificato che l'Ispettoria occasionalmente riesce a liberare.

Bisogna riconoscere che non è facile assicurare in questo campo le condizioni per una presenza salesiana significativa a livello scientifico, educativo e pastorale. Forse in non pochi casi all'inizio si è badato soprattutto all'organizzazione del servizio per creare opportunità di educazione superiore nel settore popolare e occupare spazi culturali disponibili. Ora non si può più pensare che, senza una preparazione specifica e una équipe adeguata, si possa esprimere a questo livello il "criterio oratorio", integrando la preoccupazione per l'organizzazione e l'attenzione al livello culturale, la gestione amministrativa e l'incidenza pastorale. «Compiuto il primo sforzo organizzativo che tali iniziative richiedono, è il momento di affrontare, con decisione e comunitariamente, la qualificazione culturale e pastorale, a partire dalla preparazione di confratelli e laici». <sup>59</sup>

<sup>58</sup> CG24, 255

<sup>59</sup> *Relazione al CG24 sullo stato della Congregazione*, 261

È indispensabile, in primo luogo, tracciare con più chiarezza l'identità e l'orientamento di questi centri. Pur riconoscendo che hanno un'impostazione generale ispirata alla mentalità cristiana e trasmettono una visione umanistica e religiosa, c'è sempre il rischio di appiattirsi sulla mentalità dominante, piuttosto che costituirsi in istanze di dialogo e proposte alternative.

Numerosi documenti richiamano a questo sforzo di chiara impostazione. La Chiesa sta portando avanti, nel contesto della nuova evangelizzazione, una pastorale della cultura tendente a produrre dei cambiamenti nella concezione economico-sociale, nell'atteggiamento di fronte alla vita, nella elaborazione dell'etica, nella creazione di nuovi rapporti, nella proposta di un senso che illumini natura, storia e tensioni in atto. La luce per tutto questo viene dal mistero di Dio Creatore, Salvatore dell'uomo, energia e meta della sua storia nello Spirito.

Le nostre Università devono definire il loro orientamento conforme al carattere "cattolico" e la loro "filosofia educativa" in sintonia con i criteri salesiani, costituendosi in centri di formazione di persone ed elaborazione di cultura di ispirazione cristiana.

È questo un fronte di missione relativamente nuovo e quindi da seguire, coordinare e chiarire. Occorrerà elaborare un indirizzo autorevole (un *Progetto per le Università salesiane*, quasi una piattaforma dichiarativa dell'ispirazione fondamentale), promuovere il dialogo e lo scambio tra queste istituzioni e accompagnare il cammino delle Ispettorie in questa nuova esperienza. Il raggiungimento degli obiettivi salesiani dovrà essere assicurato anche a livello di statuti.

Ma oltre all'orientamento culturale, si dovrà provvedere a una efficace animazione pastorale degli ambienti universitari. Alle strutture accademiche vanno aggiunte in tal caso le molteplici attività che svolgiamo tra gli universitari, come i pensionati, i gruppi, l'attenzione religiosa e simili.

Non si può far a meno della CEP e in primo luogo del nucleo animatore salesiano. Ciò comporta la preparazione e la dedizione del personale salesiano, una intensa collaborazione con i lai-

ci, scelti e resi consapevoli del carattere e delle finalità delle nostre Università, un atteggiamento di apertura e di rapporto con altri soggetti culturali, una traduzione del Sistema Preventivo e della spiritualità su cui esso si fonda. In una parola: un'*esigenza di competenza salesiana e di qualità culturale e professionale.*

Come nelle Case di Spiritualità sovente ci siamo trovati a gestire le strutture senza poter disporre di persone ed équipes capaci di una proposta spirituale, ci può capitare che anche nei centri universitari e nei pensionati provvediamo strutture e organizzazione, ma non "proposte" di vita e accompagnamento nella crescita.

Dal Consiglio Generale vogliamo seguire con particolare attenzione l'evolversi della presenza salesiana su questa frontiera, che presenta sfide non indifferenti dal punto di vista istituzionale, dei destinatari, dei collaboratori, dell'economia e soprattutto del progetto, ma che può essere straordinariamente feconda per l'evangelizzazione della cultura e per una particolare presenza nel mondo dell'educazione. Vi deve corrispondere altrettanto impegno da parte degli Ispettori e dei loro Consigli.

### **Centri salesiani di studio e riflessione**

La Congregazione è impegnata in altri Centri che, in alcuni casi, hanno una incidenza diretta sulla formazione dei confratelli e, in altri, collaborano a creare mentalità, accompagnano giovani e adulti in un cammino spirituale, diffondono con i mezzi moderni il messaggio evangelico, comunicano lo spirito salesiano: studentati, équipes editoriali, centri pastorali e pedagogici, case di spiritualità.

I nostri Regolamenti stimolano le Ispettorie in grado di farlo ad avere "un proprio centro di studi per la formazione dei confratelli e per servizi qualificati di animazione" alle stesse Ispettorie e alla Chiesa locale.<sup>60</sup> Di fatto, non sono poche le Ispettorie

<sup>60</sup> Cf. Reg. 84

che possono contare su tali centri. Essi costituiscono un impegno non lieve, ma danno un contributo valido alla vita dell'Ispettorato e alla sua missione. Bisogna perciò sostenerli e rafforzarli, e caso mai ridimensionarli, a raggio regionale, piuttosto che moltiplicarli senza preve intese.

La ricerca di qualità culturale e formativa porta a verificare la consistenza, l'incidenza e la capacità di rinnovamento di questi Centri e soprattutto ad assicurare le condizioni per un loro funzionamento adeguato alle domande.

In particolare, per quanto riguarda i centri di studio salesiani, è necessario assicurare la costituzione e l'impegno del corpo docente, che non può limitarsi a garantire l'orario delle lezioni; curare la collaborazione e la corresponsabilità interispettoriale, quando il centro presta il suo servizio a più Ispettorie, il funzionamento regolare del "curatorium", l'affiliazione o aggregazione alla nostra Università, la scelta accurata dei collaboratori non salesiani.

In questo contesto, dobbiamo anche considerare la nostra partecipazione in centri di studi gestiti insieme ad altre istituzioni (Congregazioni, Diocesi, ecc.), così come l'orientamento formativo degli studi di quei confratelli in formazione iniziale che frequentano centri nella cui direzione non abbiamo corresponsabilità. L'incidenza dei docenti sullo sviluppo della personalità è spesso più decisiva di quella di altri formatori; non si può quindi semplicemente "delegare" la formazione intellettuale dei giovani salesiani.

Discorsi simili, quanto al personale e al progetto, possono essere fatti riguardo ad altri Centri che producono e diffondono cultura (Editrici, Radio, ecc.), se si vuole assicurare il loro massimo rendimento e un servizio adeguato al Vangelo e alla gente.<sup>61</sup>

<sup>61</sup> *Relazione al CG24 sullo stato della Congregazione, 269*

## Conclusione

Il perseguimento della saggezza attraversa la vita di Don Bosco: amore e conoscenza a servizio dei giovani. È il dono e il compito che, nel momento della chiamata, gli viene affidato, in risposta alla sua domanda sul “come” riuscire a compiere la missione. Per raggiungerla gli viene indicata la Maestra.

Si tratta certamente di quella sapienza che è “rivelazione del mistero di Dio”,<sup>62</sup> la “conoscenza di Cristo” che San Paolo chiedeva per i fedeli,<sup>63</sup> che in Cristo comprende la totalità della vita umana e lo svolgersi della storia. Ci viene data come un dono con la fede e, per noi salesiani, come un orientamento particolare con il carisma della predilezione per i giovani.

Maria Santissima, che fu Maestra per Don Bosco, lo sia anche per noi.

È l'augurio che rivolgo a ciascuno di voi e alle vostre comunità, insieme con il mio fraterno saluto.

*Juan Tschudi*

<sup>62</sup> Cf. 1 Cor 2, 6 ss

<sup>63</sup> Cf. Ef 3, 18-19

### 2.1 UN'ESPRESSIVA PRESENZA SALESIANA: IL BOLLETTINO SALESIANO (BS)

Don Antonio MARTINELLI

*Consigliere per la Famiglia Salesiana  
e la Comunicazione Sociale*

#### **Premessa**

La programmazione del Rettor Maggiore e del suo Consiglio per il sessennio 1996-2002 (vedi Atti del Consiglio Generale, supplemento al n. 358, numero speciale, pagina 30, seconda colonna) richiama un obiettivo molto preciso: *“Avviare il rinnovamento del BS, considerato come una istituzione unica della Congregazione (R 41) e collocato dentro il più ampio sistema di comunicazione che si intende realizzare”*.

Con l'occhio rivolto al rinnovamento e al rilancio programmato, ho voluto rileggere il lavoro compiuto da Don Bosco, agli inizi, ed alcune sue affermazioni.

È stata una lettura orientata dal desiderio di ritrovare criteri e stimoli, in vista del compimento della programmazione.

Mi ha destato meraviglia l'annotazione posta da Piero Stella in *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, volume 1°, pag. 247: «Alla sua morte il Bollettino nella edizione italiana, francese e spagnola avrebbe oltrepassato la tiratura di centomila copie».

Meraviglia altrettanto grande mi è nata quando ho riletto dal sac. Eugenio Ceria in *Annali della Società salesiana*, volume 1°, tutto il capitolo XXIII dedicato a “Il Bollettino Salesiano”, da pagina 235 a pagina 244. Si presenta come un *fenomeno*

*meno* singolare l'enorme rapidità di diffusione del Bollettino! D'altra parte, i Salesiani della prima ora lo hanno utilizzato come uno '*strumento*' efficace per la conoscenza e l'adesione allo spirito di Don Bosco: hanno dato, perciò, molta attenzione nell'organizzare il lavoro del Bollettino.

Ci troviamo di fronte ad una realtà che fin dagli inizi ha avuto ampio spazio nelle parole, nei fatti e nelle preoccupazioni di Don Bosco e della Congregazione.

Che cosa fare di tutto ciò?

Provo ad esprimere alcuni orientamenti che possono sostenere il cammino di oggi.

## **Il Bollettino Salesiano vale più di un'opera**

L'espressione intende porre l'accento sull'importanza che può assumere il lavoro con il BS.

Quando si trattò di affidare la responsabilità diretta ad un confratello, Don Bosco vi pose don Bonetti. Scrive don Ceria: «La scelta non poteva essere più felice».

Don Bosco esonerò don Bonetti dalla direzione del collegio di Borgo San Martino, lo chiamò all'Oratorio e lo pose a capo della nuova opera che iniziava. Siamo nell'anno 1877!

Forse potrà sembrare di ripetere cose conosciute da tutti i Salesiani, ma il ricordare che Don Bosco in persona si interessò del BS almeno in tre Capitoli Generali, può richiamare anche la nostra attenzione operativa.

### **1.1 Un Capitolo Generale ha indicato un cammino comune tra BS e Associazione dei Cooperatori Salesiani (cfr. MB XIII, passim).**

Nel 1° Capitolo Generale della Congregazione, celebrato nel 1877 e presieduto dal nostro Padre, Don Bosco stabilì lo strettissimo rapporto tra l'Associazione dei Cooperatori e il Bollettino. Disse:

«Il più grande sforzo che io abbia fatto per i Cooperatori, cosa per cui ho studiato molti anni e in cui per questo solo parmi di essere riuscito, fu appunto il modo di tenere tutti uniti al capo e che il capo possa far pervenire i suoi pensieri a tutti. Ora nemmeno noi possiamo farci un'idea dell'estensione che prenderà quest'opera, e dell'influenza morale che eserciterà, quando si sia grandemente estesa. Quando siano varie migliaia, ed io son persuaso che in poco tempo saranno cinque mila almeno, allora si otterranno effetti sorprendenti».

Così egli parlava nel 1877. Nove anni dopo il Bollettino aveva già una tiratura di quarantamila copie (cfr. *Annali*, op. cit., pag. 242-243).

Sempre gli Annali riportano in nota a pagina 242 questa indicazione: «Negli ultimi anni della sua vita, egli, offrendo il Diploma di Cooperatori Salesiani a tutti i Vescovi d'Italia, vi univa la collezione intera del Bollettino, come fonte d'informazione».

Per convincersi dello stretto legame fra Cooperatori e Salesiani, nello stesso Capitolo Generale Don Bosco incorporò nel codice della nostra Società anche lo Statuto fondamentale della Pia Associazione dei Cooperatori, composto di otto articoli. Questa divenne così un'appartenenza della Congregazione stessa.

Nel quarto, poi, assegnava al BS l'ufficio che doveva compiere verso l'Associazione. Scriveva Don Bosco:

«Vincolo di unione fra i Cooperatori è il BS. Quando qualche membro si rendesse immeritevole di essere Cooperatore, si cessa di mandargli il Bollettino senz'altra formalità».

Questa semplicissima parola risulta essere, in verità, l'e-logio più alto che Don Bosco poteva esprimere parlando del Bollettino. *Privare del periodico* rappresenta il tipico stile salesiano del Sistema Preventivo, che unisce chiarezza ed amorevolezza, rispetto delle persone ed esigenze dell'organizzazione.

I Cooperatori ricordino spesso le parole scritte loro da Don Bosco prima di morire: «Se avete aiutato me con tanta bontà e

*perseveranza, ora vi prego che continuiate ad aiutare il mio Successore dopo la mia morte. Le opere che col vostro appoggio io ho cominciate, non hanno più bisogno di me, ma continuano ad avere bisogno di voi e di tutti quelli che come voi amano di promuovere il bene su questa terra. A tutti pertanto io le affido e le raccomando».*

La sottolineatura nei confronti dei Cooperatori salesiani non esclude, in nessun modo, la responsabilità diretta dei confratelli, delle comunità salesiane e dell'organizzazione ispettoriale salesiana.

D'altra parte, va qui considerato anche tutto l'apporto che ci si può attendere dall'Istituto della Figlie di Maria Ausiliatrice. I responsabili ispettoriali del Bollettino devono saper ricercare l'aiuto e l'originalità delle FMA per una più completa ed efficace presentazione del carisma di Don Bosco nel mondo di oggi.

## **1.2 Un Capitolo Generale ha riflettuto sulla forza comunicativa, aggregativa e promozionale del BS** (cfr. MB XVI, pp. 411-421, particolarmente pp. 412-413).

Siamo nell'anno 1883. Don Bosco è impegnato nel consolidamento della sua opera. Nel Capitolo Generale 3° della Congregazione Don Bosco affermò:

*«Se i Governi non ci metteranno impedimenti, il Bollettino diventerà una potenza, non già per se stesso, ma per le persone che riunirà».*

Mi sembra di vedere, nelle parole di Don Bosco, condensate molte intuizioni che hanno guidato la sua vita e che in qualche modo ha voluto lasciare in eredità a noi, i suoi figli. Fanno parte di quel vasto bagaglio di sogni o di desideri, di utopie o di realizzazioni che hanno accompagnato la storia del nostro Padre e Fondatore.

La prima intuizione: *la comunicazione, attraverso gli strumenti a disposizione, è una forza viva ed efficace.*

Nelle mani di Don Bosco, l'uso della comunicazione e degli

strumenti è stato sempre orientato al bene della sua opera e dei giovani. Libri e periodici, fascicoli e numeri unici, interventi brevi o lunghi, giornali o riviste: tutto può essere utilizzato per l'educazione e l'evangelizzazione. Don Bosco, a ragione, è chiamato "maestro": anche per l'uso che ha fatto degli strumenti della comunicazione nel suo tempo. Don Ceria annota ancora: «Il BS, fra tutte le pubblicazioni dovute a Don Bosco, è forse quella che ha prodotto i maggiori frutti sia con l'accendere i cuori in favore delle Missioni e di tante opere di fede, sia col suscitare numerose vocazioni ecclesiastiche, religiose e missionarie» (ib. pag. 244).

La seconda intuizione: *l'importanza della pubblicità nella diffusione del bene e nell'aggregazione dei buoni.*

Potrebbe sembrare una riflessione lontana dal tempo e dai pensieri di Don Bosco. È, invece, in piena consonanza con il suo spirito. Don Bosco, per esempio, non fece mai mistero dell'appartenenza del Papa Leone XIII all'Associazione dei Cooperatori. La storia dell'Oratorio ci tramanda perfino la data d'aggregazione: 16 marzo 1878. Non passò molto tempo, perché già nell'aprile dello stesso anno il BS annunciò, commentò e diede ampio rilievo all'avvenimento. Risultò per Don Bosco, per l'Associazione e per lo stesso Bollettino una pubblicità di tanto rilievo e incidenza!

La società civile dell'epoca era in profondo cambiamento. La comunicazione faceva da cassa di risonanza ai progetti di rinnovamento. Don Bosco seppe inserirsi con agilità e con padronanza di rapporti dentro questo fatto nuovo.

La terza intuizione: *l'esigenza di un vincolo spirituale come sostegno ed aiuto all'organizzazione del bene.*

Don Bosco fu dominato dall'idea dell'unità e del collegamento con tutta la Chiesa e, in maniera definitiva attraverso le necessarie mediazioni, con Dio. L'unità è raggiungibile quando e dove si realizza l'unità di orientamento mentale e dello spirito. In questa linea va spiegata e compresa l'opera del Bollettino.

Così si espresse lo stesso Don Bosco nelle conferenze di san Francesco di Sales nel 1877: *il BS avrebbe avuto in seguito la funzione di collegare ed unire nell'unico spirito salesiano intere popolazioni.*

Il servizio alla Chiesa domina la volontà di aggregazione in Don Bosco.

Ciò interessa sia l'Associazione dei Cooperatori, come anche l'impegno della comunicazione attraverso i vari mezzi.

### **1.3 Un Capitolo Generale ha definito il BS come l'organo della Pia Società Salesiana** (cfr. MB XVIII, 185 e ss.).

Il 4° Capitolo Generale del 1886, l'ultimo celebrato con la presenza di Don Bosco, riprende il tema del Bollettino e delibera attorno alle *responsabilità* della sua edizione.

Viene richiamata, innanzitutto, la responsabilità di *Don Bosco* e del *Capitolo Superiore* (come si chiamava allora il Consiglio Generale): «Il Bollettino sia redatto e stampato sotto l'immediata sorveglianza del Capitolo Superiore ...».

Gli *Ispettori* hanno il compito di rispondere ad alcune esigenze regionali e nazionali; perciò cureranno alcune pagine come supplemento straordinario, con avvenimenti locali. Inoltre nomineranno nelle Ispettorie colui o coloro che noi oggi chiamiamo "corrispondenti" dalle varie zone. Siano persone idonee e con tempo disponibile perché raccolgano notizie e informazioni da inviare poi a Torino al direttore del Bollettino.

I *direttori* del Bollettino abbiano capacità e tempo per svolgere in maniera efficace il proprio lavoro di informazione sulle cose salesiane e della Chiesa.

Meritano essere conosciuti due interventi di Don Bosco.

Il primo del 10 agosto 1877, quando il BS, nel suo primo numero, era ancora fresco di stampa, in una conversazione con don Giulio Barberis Don Bosco si esprime nei seguenti termini:

*«Il fine del Bollettino è di far conoscere le cose nostre il più che si può, e farle conoscere nel loro vero senso. Questo ci ser-*

*virà per ottenere soccorsi, attirando l'affetto delle persone alle nostre istituzioni. Sapendo maneggiare bene l'argomento, nello scrivere si potranno insinuare maniere di soccorrere le nostre imprese. Tale periodico sarà il sostegno principale di tutte le nostre opere: se esso cadesse, anche queste cadrebbero. Gli si procurino quanti più lettori si possa; si cerchi di divulgarlo in tutti i modi e gratuitamente. Si tenga per principio che il vantaggio da esso arrecato non istà nelle tre lire di annualità; quindi non si richieggano: un benefattore che dia una limosina, basterà talora a pagare per tutti» (cfr. MB XIII, pag. 260-261).*

È interessante notare come nei ragionamenti di Don Bosco ci sono abitualmente visioni d'insieme, preoccupazioni globali, interessi più ampi rispetto all'immediatezza delle singole azioni. Al di sopra di tutto c'è sempre lo sguardo allo sviluppo e al consolidamento della Congregazione nella simpatia della gente.

Il secondo intervento è del 17 settembre 1885. Il Bollettino ormai vive da alcuni anni. Mentre si riconoscono le benemeritenze e le fortune ad esso collegate, nascono pure gli interrogativi e le difficoltà. Interviene Don Bosco nel Capitolo Superiore e afferma, come si legge nei verbali:

*«Sostengo la necessità di un unico Bollettino. Le mie ragioni di avere nelle mani in tutta la sua estensione questo potentissimo mezzo per i miei scopi e la certezza che il Bollettino può essere esposto talora a deviare dallo scopo che io me ne sono prefisso, mi tengono fermo nella mia opinione».*

Nel volume XVII delle MB, alla pagina 668, l'estensore della memoria aggiunge: «È un'arma potentissima che non deve sfuggir dalle mani del Rettor Maggiore».

## Dalla storia alla vita

Siamo chiamati, oggi, a confrontarci con l'esperienza di Don Bosco per capire come e quanto dei criteri iniziali possiamo e dobbiamo far rivivere e quanto, invece, dovremmo modificare ed adattare.

Mi pongo dal punto di vista dei direttori del BS e verifico alcuni interrogativi che sono nati nell'esperienza.

Primo interrogativo: *il BS è uno sguardo salesiano sul mondo o una visione del fenomeno salesiano per il mondo?*

Don Egidio Viganò ad una domanda così articolata diede la seguente risposta, un giorno di riunione con incaricati del BS: «La prima espressione è un eufemismo per fare una rivista come si vuole, prescindendo dall'orientamento che ha dato Don Bosco e dal vincolo con la Famiglia Salesiana, in tal modo che si parla di tutto e non si conosce niente della FS. Lo sguardo salesiano sul mondo deve essere una parte all'interno del concetto del BS. Ossia nel BS, che fa conoscere il fenomeno salesiano del mondo del proprio Paese, il direttore sa scegliere le cose e sa anche aggiungere degli sguardi salesiani sul mondo, ma sempre al di dentro del fenomeno salesiano. Altrimenti diventa una rivista secondo il direttore e sarà fatta ... a sua immagine e somiglianza.

Che cosa è lo sguardo salesiano sul mondo? È lo sguardo di un salesiano che vive la propria vocazione, la tipica missione giovanile e educativa!»

Una particolare vigilanza dei direttori di BS va posta sugli aspetti unicamente "celebrativi" della vita salesiana. Il BS raccoglie anche questi avvenimenti, ma non li enfatizza, non li rende l'unico materiale da cui attingere. Non vanno dimenticate le notizie che presentano le realizzazioni educative e pastorali. Non trascura neppure le problematiche educative e pastorali. Il dosaggio delle varie parti manifesta la saggezza dell'incaricato responsabile.

Secondo interrogativo: *come possono essere presentate le finalità del BS come organo di informazione?*

L'informazione che arriva attraverso il BS intende raggiungere tre scopi fondamentali:

- suscitare il senso di appartenenza: tutti nel mondo, sparsi nelle differenti situazioni di vita e di lavoro, ci sentiamo salesiani, riconosciamo un orientamento condiviso e uno spirito che ci anima;
- creare motivazioni per vivere l'unità: come Famiglia Salesiana di Don Bosco avvertiamo tutti dei vincoli di comunione e fraternità;
- sostenere la gioia della vocazione salesiana, nelle diverse realizzazioni: avvertiamo un certo orgoglio di saperci figli di un Padre come Don Bosco.

Il dialogo costante tra Famiglia Salesiana e vita ecclesiale, tra vocazione salesiana e mondo, tra esperienze secolari e missione salesiana sarà lo strumento indispensabile per realizzare le finalità su nominate.

Si tratta di un lavoro impegnativo che richiede persone dedicate interamente a questo servizio salesiano, oggi divenuto sempre più necessario.

Terzo interrogativo: *è realistica la riflessione, così frequente in Don Bosco, circa l'unità del BS?*

Ripropongo, innanzi tutto, la rilettura dell'articolo 41 dei Regolamenti Generali:

*«Il Bollettino Salesiano, fondato da Don Bosco, diffonde la conoscenza dello spirito e dell'azione salesiana, specialmente di quella missionaria ed educativa.*

*Si interessa ai problemi dei giovani, incoraggia la collaborazione e cerca di suscitare vocazioni.*

*È inoltre uno strumento di formazione e un vincolo di unità per i vari gruppi della Famiglia salesiana.*

*Viene redatto secondo le direttive del Rettor Maggiore e del suo Consiglio in varie edizioni e lingue».*

L'articolo dei Regolamenti porta a prendere in considera-

zione due aspetti apparentemente opposti: l'unità o convergenza e la differenza o autonomia.

L'intenzione dell'articolo regolamentare, come anche della programmazione del Rettor Maggiore e del suo Consiglio, nel rispetto dell'autonomia necessaria e conveniente, suggerisce un grado di identità comune, maggiore di quello che oggi si può osservare.

Il coordinamento è una realtà possibile, perciò è diventato un obiettivo del rinnovamento e del rilancio del Bollettino Salesiano.

### Prospettive di futuro

Il discorso potrebbe qui diventare molto orientato alle persone e ai gruppi, ai differenti livelli, responsabili del "fenomeno" e della "opera" BS.

Sono immediatamente e direttamente interessati il Rettor Maggiore con il suo Consiglio, il Consigliere generale e tutto il dicastero per la comunicazione sociale (che si è arricchito di una nuova presenza, il *direttore centrale* del BS, nella persona di don Orlando Vito), gli Ispettori o le Conferenze ispettoriali, i direttori di BS, i Cooperatori salesiani, tutti gli amici di Don Bosco.

Operando ciascuno con le responsabilità di competenza specifica, renderà un servizio rilevante ed espressivo allo spirito di Don Bosco.

Nelle Ispettorie i Salesiani mettano all'ordine del giorno della riflessione il tema Bollettino Salesiano.

I Gruppi della Famiglia Salesiana considerino il contributo reale che potranno offrire alla diffusione di questo originale strumento, che manifesta il "Don Bosco vivo" di oggi. Si dia vita, dove potrà risultare conveniente, a *gruppi di amici del BS*, per suscitare collaborazione, corresponsabilità e simpatia.

Il rinnovamento del BS nel mondo si può collocare, in maniera molto positiva ed efficace, nel cammino del CG24, n. 82.

## 2.2 POVERI E SOLIDALI

Don Giovanni MAZZALI

*Economista Generale*

Uno degli obiettivi della programmazione del Rettor Maggiore e del suo Consiglio nel settore dell'Economato Generale, è "la promozione della testimonianza della povertà per quanto si riferisce all'uso e all'amministrazione dei beni" (cf. ACG supplemento al n. 358, numero speciale, pag. 35).

In tale ambito appaiono particolarmente attuali sia le iniziative che si stanno rapidamente moltiplicando, sia la riflessione che si va approfondendo sull'ampio e universale tema della solidarietà. È un dato di fatto che nei contesti più svariati e con una grande pluralità di forme si moltiplicano le iniziative di solidarietà ed è interessante che, a quelle ormai tradizionali e consolidate, si affianchino esperienze nuove quali, per citare le più note, le banche, gli sportelli e i fondi etici, le banche della solidarietà, i banchi alimentari e svariate forme di commercio equo e solidale. Da più parti, e significativamente anche da parte di alcuni istituti di credito, si inizia a proporre un "sistema etico", inteso come strumento che garantisce la preoccupazione etica nell'utilizzo, nell'impiego e nell'investimento del denaro, come pure, con sempre maggior urgenza, si auspica un'economia di mercato orientata in senso sociale.

Se da una parte queste ed altre iniziative si presentano con il carattere della novità e possono legittimamente suscitare qualche perplessità circa la loro stessa efficacia e circa le motivazioni per le quali dalle differenti agenzie sono messe in atto, dall'altra rappresentano il tentativo di solcare nuove vie nella gestione e nell'utilizzo dei beni, secondo criteri e principi ispiratori innovativi.

Mi permetto, in tale contesto, di citare l'economista Keynes che, in una conferenza tenuta in Spagna nel 1930, recante il significativo titolo di *Prospettive economiche dei nostri nipoti*, prefigurava un mondo regolato dalla libertà e dalla moralità come condizioni indispensabili per realizzare la gratuità e la solidarietà, un mondo in cui gli uomini sarebbero stati «liberi...di tornare ad alcuni dei principi più sicuri e certi della religione e alle virtù tradizionali: l'avarizia è un vizio, la pratica dell'usura è un delitto e l'amore verso il denaro è deplorabile; coloro che davvero seguono le strade della virtù e della sana sapienza sono coloro che meno pensano al domani» (*Concilium* 2/1997, pag. 31).

Provocazioni “profetiche” (secondo Keynes infatti oggi vivremmo ancora nel tunnel del bisogno economico!) che, pur valutate con saggio discernimento, richiamano al magistero della Chiesa che nella solidarietà individua la via alternativa per una società più giusta.

La solidarietà «non è un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane. Al contrario è la determinazione ferma e perseverante ad impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siano veramente responsabili di tutti...In tal modo la solidarietà da noi proposta è via alla pace e insieme allo sviluppo...oggi si potrebbe dire...*opus solidaritatis pax*, la pace come frutto della solidarietà» (*Sollicitudo rei socialis*, nn. 38-39).

L'articolo 76 delle nostre Costituzioni sottolinea ed approfondisce la povertà come via alla comunione fraterna ed evidenzia il profondo legame tra povertà evangelica e carità cristiana. Ciò viene realizzato da una parte con un autentico spirito di famiglia, attraverso la condivisione dei beni all'interno della comunità, e dall'altra con un atteggiamento di solidarietà nei confronti dell'Ispettorato, della Congregazione, della Chiesa e del mondo.

Vale la pena soffermarsi su questo aspetto qualificante della nostra povertà, verificando se effettivamente, nelle situazioni or-

dinarie e straordinarie, il principio e la pratica della solidarietà siano orientativi delle nostre scelte e dei nostri comportamenti.

Mi pare pertanto che, sulla base di questi autorevoli orientamenti, sia possibile individuare alcune linee guida per una testimonianza più limpida di questo elemento caratterizzante la nostra consacrazione ed identità salesiana.

La solidarietà va innanzitutto intesa come *giusto rapporto tra eguaglianza e diversità*, rispetto della persona e dei diritti fondamentali di ogni persona umana, rispetto delle innegabili differenze individuali, ma anche sforzo di convergenza per realizzare una autentica comunità di persone e raggiungere obiettivi comuni con il concorso responsabile di tutti. Solidarietà in tal senso significa armonizzazione delle individualità e del protagonismo individuale (talvolta fortemente accentuato nel contesto della vita religiosa) attraverso il criterio dell'interpersonalità. Più specificamente, nel settore dell'economia, tale criterio punta ad una efficace organizzazione della solidarietà all'interno delle varie Ispettorie, armonizzando opportunamente lo spirito di collaborazione che tende a centralizzare i mezzi e le risorse e l'autonomia sancita dalle nostre Costituzioni. La Congregazione, per quanto è dato di vedere, si sta muovendo bene in questo senso e ci sono già numerose Ispettorie che hanno organizzato, con criteri di efficienza e di razionalità, un movimento di solidarietà che, partendo dalle singole comunità, è gestito ed amministrato dall'ispettorato, sia in favore delle comunità stesse, evitando sprechi ed odiose discriminazioni, sia nei confronti dei bisogni della Congregazione nel suo respiro mondiale. È importante che in primo luogo sia l'Ispettore con il suo Consiglio a discernere sull'impostazione di un *piano ispettoriale di solidarietà*, individuandone le tappe, i percorsi e la graduale fattibilità. Successivamente direttori ed economi delle comunità andranno sensibilizzati al riguardo, fornendo loro un buon assetto motivazionale e soprattutto indicando proposte operative per la realizzazione del piano. Come terzo intervento è opportuno che, con l'autorevolezza che gli è propria, sia il Capi-

tolo Ispettorale ad approfondire ed allargare ulteriormente la riflessione, sancendo poi, anche con delibera formale, l'istituzione del *piano ispettoriale di solidarietà*.

Come credo sia ampiamente noto, il Rettor Maggiore ha istituito un *fondo di solidarietà* aperto sia ai contributi che ai bisogni di tutta la Congregazione. Approfitto di questo intervento sugli Atti per ringraziare ancora sentitamente per i generosi contributi ricevuti, specie quelli giunti da situazioni di povertà e di bisogno.

Nella linea di una efficiente ed innovativa gestione delle risorse la solidarietà deve orientarci verso lo sviluppo della persona e di tutte le persone. In questa prospettiva solidarietà significa per le nostre comunità *impegno concreto*, nelle forme indicate dai diversi contesti in cui viviamo e lavoriamo, *contro la miseria, il sottosviluppo, la discriminazione sociale, lo sfruttamento*. Le strategie messe in atto rappresenteranno, e già rappresentano, un contributo allo sforzo di moralizzazione dell'economia, spesso così orientata alla realizzazione del profitto fine a se stesso, origine di tanti mali e disagi sociali. Un primo impegno accessibile a tutti è la lotta contro lo spreco, contro le esagerazioni ed esasperazioni del consumismo. L'attenzione fattiva poi e la partecipazione a tante iniziative etiche oggi in atto concorrono a rendere più credibile la nostra professione di povertà, specie nella gestione del denaro a nostra disposizione e nella conseguente qualità del nostro stile di vita. Come sottolineavo più sopra, si tratta tra l'altro di essere al corrente delle iniziative etiche offerte da diverse agenzie nei vari contesti. L'economista ispettorale e gli economisti delle comunità possono in tal senso rendere un servizio prezioso, informandosi e fornendo informazioni che man mano possano stimolare le scelte delle singole comunità o della stessa Ispettorato, tramite gli organi competenti.

Nella linea della *gratuità*, che rappresenta la più alta realizzazione della solidarietà, ci sentiamo particolarmente chiamati in causa per la costruzione della *civiltà dell'amore*. Oltre che ad

essere noi stessi, sia individualmente che comunitariamente, artefici di gratuità, ci impegniamo a valorizzare le diverse forme di volontariato, a collaborare per creare strutture sociali più a misura d'uomo e quindi a stimolare l'impegno politico di chi intende compromettersi per dare alla società, al villaggio globale di cui siamo parte, un "supplemento d'anima". «Dio ha creato noi e noi abbiamo creato la povertà. Il problema si risolverà quando noi avremo rinunciato alla nostra ingordigia» (Madre Teresa).

Non è difficile vedere quanto la nostra scelta radicale di Dio, il nostro carisma incentrato sulla missione per la gioventù, specie quella povera ed abbandonata, influiscano sull'autenticità del nostro quotidiano sforzo di solidarietà e sul nostro impegno nella comunità, nella società e nella Chiesa. La spinta del nostro Fondatore e la contemporanea testimonianza di Madre Teresa, recepite entrambe nelle loro profonde radici spirituali, divengono esempio e stimolo per rivedere e rinnovare il nostro stile di vita individuale e comunitario, per essere testimoni credibili di solidarietà.

## I CAPITOLI ISPETTORIALI 1998

Don Luc VAN LOOY

*Vicario del Rettor Maggiore*

Rispettando le scadenze costituzionali (cf. Cost 172), a distanza di due anni dal CG24, le Ispettorie sono invitate a celebrare il Capitolo Ispettoriale nel 1998.

Si tratta dell'assemblea rappresentativa dei confratelli delle comunità locali, per fare il punto sulla situazione dell'Ispettoria, studiare l'applicazione del CG24 nell'Ispettoria, prendere in esame alcuni temi di particolare importanza ed, eventualmente, verificare il Direttorio Ispettoriale.

### 1. I Membri del Capitolo

1.1. I Membri di diritto (Cost 173) sono:

- l'Ispettore e i membri del Consiglio Ispettoriale,
- il Superiore di Delegazioni Ispettoriali, dove esistono,
- il regolatore del CI, nominato dall'Ispettore con il consenso del suo Consiglio (Reg 168),
- i direttori di ogni casa canonicamente eretta (se gravemente impediti, sostituiti dai vicari, a giudizio dell'Ispettore),
- il maestro dei novizi.

1.2. I Membri eletti:

Sono previste due elezioni:

a) in ogni casa o in un gruppo di comunità riunite (Reg 161-163);

b) a livello ispettoriale, su una lista di eleggibili, uno ogni 25 o frazione di 25 confratelli (Reg 165).

Tutti i confratelli (perpetui e temporanei) hanno voce attiva nelle elezioni (Cost 174). Solo i professi perpetui hanno voce passiva (Cost 173, 7). È importante tener presente la complementarità di coadiutori e chierici nell'elezione.

## 2. La tematica

I temi principali sono due:

- i temi che l'Ispettore propone per il bene dell'Ispettorìa;
- e ciò che si riferisce all'applicazione del CG24 in Ispettorìa.

In caso di necessità, per particolari problemi, si può fare anche una revisione del Direttorio Ispettoriale.

2.1. *L'Ispettore con il suo Consiglio stabilisce la tematica propria del CI 1998, concernente l'Ispettorìa, nei limiti degli articoli 170 e 171 delle Costituzioni. Si tratta di studiare i temi di particolare importanza per la situazione odierna nel contesto. Nella relazione iniziale l'Ispettore metterà a fuoco gli aspetti più importanti della vita dell'Ispettorìa: vita religiosa, missione, coinvolgimento dei laici e della Famiglia Salesiana...*

2.2. *L'applicazione delle deliberazioni del Capitolo Generale nell'Ispettorìa (Cost 171, 3). Considerando l'insieme del CG24 e i passi già intrapresi nell'Ispettorìa, si verificheranno gli itinerari e le forme di coinvolgimento, corresponsabilità e impegno di formazione, che l'Ispettorìa si propone di sviluppare per condividere con i laici la missione e lo spirito salesiano.*

Passo in rassegna brevemente i principali impegni proposti dal CG24:

2.2.1. *«Passare da una semplice accettazione dei laici ad una effettiva valorizzazione del loro apporto peculiare nell'educazione e nella pastorale» (CG24, 108). Questo implica, in particolare, nelle Ispettorie, che «l'Ispettore con il suo Consiglio:*

- a. solleciti la conoscenza e il contatto con i laici che vivono e operano con lo spirito di Don Bosco al di fuori delle nostre strutture;
- b. programmi con loro alcuni momenti di scambio, incoraggiando l'impegno di servizio a favore della gioventù;
- c. studi, in accordo con i relativi organismi delle FMA e dei CCSS, le possibilità e i modi più consoni a favorire il coinvolgimento dei laici nella comune missione» (CG24, 116).

2.2.2. *«Promuovere esperienze, attitudini, processi operativi e strutture di corresponsabilità che favoriscano la comunione e la condivisione nello spirito e nella missione di Don Bosco» (CG24, 118), dando, a livello ispettoriale, una particolare attenzione, perché «l'Ispettore con il suo Consiglio:*

- solleciti incontri e riunioni con i responsabili salesiani e laici dei diversi settori di attività per programmare e valutare insieme il cammino dell'azione educativo-pastorale;
- stabilisca il quadro generale delle norme e dei criteri per il buon andamento delle attività e del rapporto SDB-laici e delle iniziative da loro promosse;
- studi e, se necessario, promuova la realizzazione di progetti insieme con i gruppi della FS o altri gruppi laicali. Per questo susciti la costituzione e favorisca il buon funzionamento della Consulta locale della FS, dentro la quale e in forma condivisa si studieranno le necessità dei giovani del territorio e si elaboreranno progetti comuni;
- sperimenti, dove è possibile e conveniente, diverse forme di gestione, per es. affidando alcune opere salesiane alla guida dei laici, sempre fatta salva la significatività salesiana di esse» (CG24, 125).

*«Per quanto riguarda il volontariato:*

- aiuti i confratelli e le comunità a riconoscerne l'importanza per la missione salesiana;
- rediga e metta in opera un piano ispettoriale che, secondo gli orientamenti del documento "Volontariato e Missione salesiana", contenga una proposta articolata da inserirsi nel progetto educativo-pastorale, sia per l'accompagnamento du-

rante il loro servizio, sia per l'accoglienza e la valorizzazione al loro rientro;

– tenendo conto dei problemi relativi alla cessazione del servizio e in particolare del rientro di coloro che sono stati all'estero:

- favorisca incontri periodici tra loro e con altri giovani e adulti, per la diffusione della cultura del volontariato;
- li aiuti a fare una rilettura critica della loro esperienza e una riprogettazione della loro vita alla luce delle novità che ritrovano in se stessi e nel nuovo ambiente che li accoglie;
- favorisca i contatti con la comunità presso cui i volontari hanno prestato il servizio, perché sia assicurata la continuità dell'esperienza» (CG24, 126).

2.2.3. *«Valorizzare la comunicazione in tutte le sue forme ed espressioni: comunicazione interpersonale e di gruppo, produzione di messaggi, uso critico ed educativo dei mezzi della comunicazione sociale»* (CG24, 129), indicando a livello ispettoriale che

«a. l'Ispettore con il suo Consiglio curi e verifichi la qualità della comunicazione all'interno e all'esterno dell'Ispettorato, tra i confratelli, con i gruppi della FS, con le comunità ecclesiali e le istituzioni civili e sociali, tra i gruppi di Ispettorie e con il Consiglio Generale.

b. Fatto salvo quanto previsto dal CG23 n. 259, l'incaricato ispettoriale per la CS, in accordo con l'Ispettore, si faccia promotore di un'équipe, formata da SDB e laici qualificati, con lo scopo di valorizzare la CS per l'educazione e l'evangelizzazione dei giovani e del ceto popolare. L'équipe rediga un piano ispettoriale di animazione - formazione - consulenza nell'ambito della CS, prevedendo strutture e strumenti adeguati» (CG24, 136).

2.2.4. *«Progettare itinerari di formazione qualificata per realizzare la comune missione educativo-pastorale»* (CG24, 139), indicando che

«Ogni Ispettorato, mediante un gruppo formato da laici e SDB, impegnati ed esperti nella formazione, nella pastorale giovanile, nella FS e nella comunicazione sociale, riveda e qualifichi il Progetto Laici richiesto dal CG23 e lo completi, entro il pros-

simo Capitolo Ispettoriale, con un *programma di formazione* SDB-Laici. Tale programma preveda:

- contenuti, esperienze e tempi dedicati alla formazione;
- definizione dei ruoli, dei rapporti e delle modalità di collaborazione tra SDB e Laici;
- coordinamento tra i vari settori e strutture di animazione;
- ruolo e interventi dell'Ispettore e dei membri del Consiglio Ispettoriale nelle attività di formazione;
- disponibilità di centri, gruppi e strutture di animazione ispettoriale.

Gli SDB ritengano loro impegno specifico, oltre che prioritario e privilegiato, quello di rispondere positivamente alla domanda e al diritto di formazione e di animazione che viene loro dai laici della FS, affinché questi diventino, a loro volta, animatori e formatori nella famiglia, nel loro ambiente di vita e di lavoro, nella comunità ecclesiale e nella società» (CG24, 145).

«Ogni Ispettoria per il prossimo sessennio:

- inviti i membri della FS ad assumere responsabilmente l'impegno di una pastorale vocazionale unitaria, curando il discernimento vocazionale e proponendo le varie forme di vocazione cristiana (laicale, ministero ordinato, vita consacrata) e quelle proprie della FS;
- continui nello sforzo di promozione dei centri dei CCSS e degli Exallievi/e. Per questo vanno accuratamente preparati e formati i Delegati e gli Assistenti dei vari Gruppi della FS;
- offra programmi ispettoriali e locali di formazione aperti anche a exallievi/e e altri laici che, al di fuori dei nostri ambienti, vogliono vivere e lavorare secondo lo spirito di Don Bosco, prevedendo opportune forme di accompagnamento» (CG24, 146).

2.2.5. *L'attuazione della CEP nelle presenze salesiane*: cf. CG24, 169-174.

2.3. Inoltre potrebbe essere utile *esaminare in qual modo l'Ispettoria va di pari passo con la programmazione del Rettor Maggiore e suo Consiglio* nell'applicazione delle quattro priorità di animazione:

- 1) i rapporti tra SDB e Laici,
- 2) la significatività delle presenze,
- 3) la comunità SDB come nucleo animatore,
- 4) la qualità della formazione (cf. ACG 358, numero speciale, pag. 14-17).

### **3. Approvazione dei Capitoli Ispettoriali**

Le *deliberazioni capitolari* fatte e votate alla conclusione del Capitolo Ispettoriale avranno forza obbligatoria dopo l'approvazione del Rettor Maggiore con il consenso del suo Consiglio (Cost 170). Per tali deliberazioni si dovrà quindi richiedere l'approvazione del Rettor Maggiore.

Nell'Ispettorìa può entrare subito in vigore ciò che rientra nelle competenze ordinarie dell'Ispettore col suo Consiglio.

Si chiede di inviare al Vicario del Rettor Maggiore:

- 1) Gli *atti* del Capitolo Ispettoriale: una copia completa in lingua originale.
- 2) La traduzione in lingua italiana delle *deliberazioni* che richiedono l'approvazione del Rettor Maggiore.

Infine, si ricorda che le Costituzioni e i Regolamenti Generali indicano delle norme chiare per la procedura riguardante le elezioni, la partecipazione e le votazioni in Capitolo (cf. Cost 173-174 e Reg 161-166. 168). Si raccomanda al Regolatore del CI di eseguire queste norme con esattezza e rigore.

##### 4.1 Cronaca del Rettor Maggiore

Dal 3 giugno al 25 luglio l'impegno principale del Rettor Maggiore è stato quello di presiedere le riunioni della sessione plenaria del Consiglio Generale, la cui cronaca è riportata al n. 4.2 del presente numero degli Atti. Si segnalano alcuni altri momenti significativi.

Il 7 luglio, insieme con don Pasquale Liberatore, Postulatore generale per le Cause dei Santi, assiste – nella Sala Clementina – alla lettura del decreto sull'eroicità delle virtù del nostro confratello coadiutore, Ven. Artemide Zatti, alla presenza del Santo Padre (vedi il testo del decreto al n. 5.1 del presente numero degli ACG).

Il 12 luglio, accompagnato dal Consigliere per la Formazione, don Giuseppe Nicolussi, si reca all'UPS per l'insediamento del nuovo Rettore Magnifico, don Michele Pellerey.

Il 22 luglio, con don Pasquale Liberatore, si unisce alle Suore Salesiane Oblate, presso la loro Casa generalizia a Tivoli, per ricordare il 25° della morte del loro fondatore, Mons. Giuseppe Cognata. Con loro celebra la Santa

Messa, visita la casa ed i ricordi di Mons. Cognata e partecipa ad uno spettacolo commemorativo delle attività della Congregazione.

Conclusa la sessione plenaria, il 27 luglio il Rettor Maggiore si reca a Santa Fosca in Cadore per un periodo di riposo. Durante questo tempo, ha occasione di incontrarsi con l'Ispettore, i direttori e vari confratelli dell'Ispettorato "San Zeno" di Verona. Il 5 agosto si porta a Torino-Valdocco, dove nel pomeriggio ha una conversazione e celebra l'Eucaristia con i giovani spagnoli del *Campobosco*. Il giorno seguente, festa della Trasfigurazione, è a Contra di Missaglia per la professione delle Novizie FMA.

Rientrato alla Casa generalizia per la solennità dell'Assunta, lascia nuovamente Roma il 24 agosto per partecipare a Courmayeur al convegno organizzato dal VIS (Volontariato Internazionale per lo Sviluppo) su "Povertà e Sviluppo". Apre l'incontro con una relazione su *Globalizzazione e povertà* ed ha occasione di concedere interviste a varie radio e TV interessate all'avvenimento.

Il 27 agosto, in preparazione dell'imminente viaggio a Cuba, fa visita all'Ambasciatore cubano presso la Santa Sede.

Il 30 agosto partecipa, nell'Istituto Sacro Cuore in Roma, all'insediamento del nuovo Ispettore dell'Ispettorato Romano, don Mario Carnevale.

Il 31 agosto presenza - celebrando l'Eucaristia - alla chiusura del Congresso mondiale delle Ex-allieve/i delle FMA, svoltosi presso la *Domus pacis* in Roma.

Il mercoledì 3 settembre il Rettor Maggiore parte da Roma diretto a La Habana, per l'attesa visita ai confratelli e alle opere salesiane di Cuba. Durante il soggiorno nell'isola ha possibilità di visitare tutte le cinque comunità salesiane: La Habana-Compostela, La Habana-Víbora, Santa Clara, Camagüey e Santiago di Cuba.

In ciascuna delle presenze incontra i confratelli, i Cooperatori e gli Exallievi. Si informa della consistenza di ogni gruppo, delle difficoltà che incontrano, e presenta suggerimenti e linee direttive che possono orientare la Famiglia Salesiana nel proprio lavoro. In particolare: a La Habana-Compostela parla ai postnovizi dell'importanza del momento di formazione che stanno vivendo; a Santiago di Cuba incontra gli

aspiranti e i prenovizi, e conversa con loro in modo familiare.

Accompagnato da alcuni salesiani, fa visita all'Arcivescovo di La Habana, S. Em.za il Card. Jaime Ortega, con il quale si intrattiene in familiare conversazione su svariati temi: la situazione politica, sociale e religiosa in Cuba, i rapporti tra Chiesa e Stato cubano, i rapporti con i Religiosi e le possibilità di lavoro apostolico.

Ha pure occasione di incontrare i vescovi ausiliari di La Habana, Mons. Alfonso Petit e Mons. Carlo Baladrom, il Vescovo di Santiago di Cuba, Mons. Pedro Meurice Estiu, il vescovo di Camagüey, Mons. Adolfo Rodríguez.

A La Habana fa visita anche alla Sig.ra Caridad Diego, incaricata degli affari religiosi a livello nazionale, la quale manifesta disponibilità a venire incontro alle richieste che i Salesiani sottopongono alle autorità per un allargamento dei visti d'ingresso a confratelli non cubani per le necessità delle nostre opere, ma non nasconde la concezione culturale ed ideologica del partito cui appartiene e l'orientamento del governo al riguardo.

Nell'ultimo giorno di soggiorno a Cuba, nella casa di La Habana-Compostela il Rettor Maggiore si trova con alcuni membri del

Consiglio ispettoriale per fare il punto sulla situazione. Recatosi, quindi, nella casa delle FMA a Peñalver-Guanabacoa (Habana), vi incontra tutti i confratelli dell'isola. Sono presenti pure l'Ispettore P. Angel Soto, che ha accompagnato il Rettor Maggiore quasi per tutto il viaggio, il Delegato ispettoriale P. Guillermo García, P. Enrico Mellano, P. Pastor Ramírez ed il Coad. Leonel Cuesto venuti da Santo Domingo. Ai convenuti manifesta le sue impressioni sul viaggio, ed espone le linee generali dell'animazione del Consiglio Generale per questo sessennio.

Dal viaggio il Rettor Maggiore riporta alcune impressioni, che manifesterà poi ai confratelli della Casa Generalizia, in una "buona-notte". I Salesiani vivono, in tutte cinque le case, in abitazioni povere, ma curate, in un contesto sociale impoverito. Manifestano entusiasmo per il lavoro, generosità, disponibilità e affabilità verso le persone ed i giovani, che sono molto cordiali ed affettuosi con loro.

Il loro lavoro si svolge soprattutto nelle parrocchie, nelle quali sono intensamente impegnati, con buoni frutti. La pastorale vocazionale sta dando i suoi risultati e sono presenti tutti i percorsi formativi: aspiranti e prenovizi a Santiago di Cuba, noviziato a San-

to Domingo e postnoviziato a La Habana-Compostela. La Famiglia Salesiana, che ovunque collabora all'attività pastorale, è in crescita: il gruppo Cooperatori è fiorente, specialmente a Santa Clara; gli Exallievi si stanno organizzando.

La religiosità è molto sentita dalla gente, che partecipa numerosa alle funzioni religiose. La Festa di N.S. de la Caridad, patrona di Cuba, che viene celebrata l'8 settembre, raccoglie migliaia di persone nelle chiese per ascoltare la Santa Messa, per onorare la Vergine con preghiere, fiori e candele, per accostarsi ai Sacramenti. In questa festa il Rettor Maggiore ha celebrato l'Eucaristia nella chiesa parrocchiale di Camagüey, gremita di persone.

La gioventù si rivela disponibile al dialogo ed all'ascolto; quella che frequenta gli ambienti salesiani si dimostra interessata all'evangelizzazione e alla catechesi. L'attività oratoriana è presente, pur negli angusti spazi che la casa parrocchiale permette. I Salesiani stanno progressivamente allargando il lavoro coi giovani, sfruttando spazi e possibilità che la situazione consente.

La Chiesa in Cuba è unita attorno ai Vescovi e ciò le consente un cammino di evangelizzazione sicuro, anche se lento, data la

scarsità di mezzi, e la rende un punto di riferimento sia per la popolazione che per le autorità. La libertà di azione è ancora ridotta per la gente e per le varie attività, ma si nota una progressiva, anche se lenta, apertura rispetto alle posizioni di un tempo.

Il giorno 10 settembre, in serata, il Rettor Maggiore ripartiva per Roma.

Nel mese di settembre, nell'attività del Rettor Maggiore si deve anzitutto sottolineare il periodo intenso di riunioni del Consiglio dal 12 al 19, presenti tutti i Consiglieri dei settori e il Regionale d'Italia e Medio Oriente, per trattare alcuni importanti temi.

Di rilievo è poi la visita che il Rettor Maggiore ha compiuto al Colle Don Bosco la domenica 14 settembre, per l'inaugurazione della "Casa dei Giovani - il ragazzo del Sogno" situata nella cosiddetta *scaiota*, un tempo cascina.

All'arrivo, insieme col direttore, don Enzo Baccini, con molti confratelli, coi novizi di Lanuvio e di Pinerolo-Monte Oliveto, e numerose FMA, è accolto con entusiasmo e calore dai giovani che hanno frequentato i Campi durante l'estate. Tutti sfoggiano i multicolori fazzoletti con la scritta della festa.

Rispondendo al saluto del diret-

tore e salutando i giovani, il Rettor Maggiore sottolinea il realizzarsi di un sogno della Famiglia Salesiana: *costruire al Colle un ambiente dove siano possibili momenti forte di animazione per giovani desiderosi di impegnarsi a fondo nella loro crescita spirituale, capaci di essere accompagnatori dei loro amici e compagni*. Benedice quindi i singoli ambienti, notando che è un Centro veramente attrezzato, arioso e funzionale, che offre la possibilità di accoglienza ad un grande numero di giovani, vicino ai luoghi sacri per i Salesiani, dove Giovannino Bosco è cresciuto, ha maturato la sua scelta di vita, ha sognato in grande.

Nel salone teatro, dove si porta subito dopo, il Rettor Maggiore risponde a varie domande rivoltegli dai giovani, riguardanti soprattutto i problemi giovanili, gli impegni e le caratteristiche di un animatore.

Nel pomeriggio, nel tempio superiore, presiede la Santa Messa durante la quale riceve la professione perpetua di sei confratelli della Circoscrizione Salesiana del Piemonte e Valle d'Aosta. Dopo la celebrazione eucaristica, visita il tempio dedicato a Maria Ausiliatrice, restaurato e rimesso a nuovo, e benedice i presenti. In serata rientra a Roma.

## 4.2 Cronaca del Consiglio Generale

Il 3 giugno 1997 ha avuto inizio la sessione plenaria del Consiglio Generale, terza nel sessennio, che si è conclusa il 25 luglio, dopo un insieme di 27 riunioni plenarie e un intenso lavoro di gruppo o di commissione per lo studio dei diversi temi. Durante la sessione ci sono stati altri momenti di impegno per il Consiglio; in particolare, l'animazione del raduno dei nuovi Ispettori, che si è tenuto nella Casa Generalizia nei giorni 6-16 luglio, e il contributo dato dai Consiglieri ad incontri di animazione, soprattutto quelli che si sono svolti presso la Casa Generalizia (come, ad esempio, l'incontro di formazione permanente di confratelli di lingua tedesca).

Come sempre, lo studio dei temi e problemi maggiori riguardanti l'animazione delle Ispettorie e la guida della Congregazione è stato accompagnato dall'espletamento delle pratiche ordinarie, come: nomine di membri dei Consigli ispettoriali e approvazione di nomine di Direttori, aperture ed erezioni canoniche di case e/o attività (nel periodo ci sono state: 7 nuove aperture, 11 erezioni canoniche, 7 chiusure), pratiche riguardanti

confratelli e pratiche economico-amministrative.

Si dà qui, di seguito, una sintesi degli argomenti più rilevanti all'o.d.g.

### 1. *Nomine di Ispettori.*

Anche in questa sessione, seppure in numero inferiore ad altre, si è proceduto all'esame delle consultazioni e alla successiva nomina degli Ispettori, dopo l'accurato processo di discernimento, per le Ispettorie nelle quali il Superiore concludeva il proprio mandato.

Ecco l'elenco, in ordine alfabetico, degli Ispettori nominati nel corso della sessione: Carnevale Mario, per l'ispettoria di Roma, Italia; Jara Walter, per l'ispettoria di Córdoba, Argentina; Nguyen Van Ty Giovanni per la visitatoria del Vietnam; Ortiz Esteban, per l'ispettoria di Quito, Ecuador.

Al n. 5.2 del presente numero degli ACG sono riportati alcuni dati dei singoli Ispettori nominati.

### 2. *Relazioni Visite straordinarie.*

Un compito che ha impegnato intensamente il Consiglio, anche in termini di tempo dedicato, è stato l'esame accurato delle relazioni delle Visite straordinarie, compiute dai Consiglieri durante il periodo gennaio-maggio 1997.

Le relazioni, preparate dai singoli Visitatori, con un dettagliato rapporto su tutti gli aspetti della Ispettorìa visitata, sono state presentate in Consiglio ed esaminate insieme, facendo emergere indicazioni per la vita della stessa Ispettorìa, che vanno ad integrare quelle già date dal Visitatore e offrono contributi per gli ulteriori orientamenti del Rettor Maggiore nella sua lettera conclusiva.

Queste le Ispettorie per le quali è stata studiata la relazione della visita: Argentina-Córdoba, Australia, Gran Bretagna, Italia-Adriatica, Italia-Romana, Perù, Polonia-Wrocław, Portogallo (compreso il Mozambico), Spagna-Bilbao, Thailandia.

### 3. *Rapporti informativi dei singoli Consiglieri.*

Da parte dei Consiglieri dei settori (formazione, pastorale giovanile, famiglia salesiana e comunicazione sociale, missioni, economia), come pure da parte del Rettor Maggiore e del Vicario, è stata presentata al Consiglio una relazione dell'attività svolta, riguardante sia le visite a Ispettorie e la partecipazione a incontri ai diversi livelli, sia il lavoro in sede, nell'ambito dei singoli Dicasteri o uffici. Anche i Consiglieri regionali

hanno dato relazione delle maggiori attività svolte oltre le Visite straordinarie. Da segnalare il rapporto informativo del Regionale per l'Africa e il Madagascar, che ha offerto una panoramica sulla realtà della Regione.

Scopo di queste relazioni, oltre la condivisione in Consiglio, è quello di far emergere eventuali temi che meritano uno studio più approfondito, da realizzare poi in Consiglio, con adeguata preparazione.

### 4. *Alcune decisioni di governo.*

Nel corso della sessione, il Consiglio ha studiato alcuni particolari temi concernenti singole Ispettorie o gruppi di Ispettorie, od anche la Congregazione nel suo insieme, in rapporto sia a richieste pervenute, sia ad aspetti contenuti nella programmazione del sessennio, approvata nella precedente sessione. Dallo studio condotto sono emerse alcune decisioni di governo, che si riportano schematicamente.

#### 4.1 *Consenso alla costituzione di due nuove Visitatorie africane.*

Il Consiglio, in linea con quanto stabilito nella programmazione, dopo aver accuratamente esaminato la consultazione fatta tra i confratelli delle presenze interes-

sate, ha dato il consenso per la costituzione di *due nuove Visitatorie in Africa*, comprendenti le presenze di due aree, avviate e finora dipendenti da diverse Ispettorie. Le due Visitatorie sono denominate: *Africa Francofona Occidentale* (AFO) e *Africa Equatoriale Tropicale* (ATE).

È stato dato il via alla consultazione tra i confratelli per la nomina dei rispettivi Superiori.

L'atto formale di erezione canonica, con le rispettive Convenzioni, verrà tuttavia emesso nella prossima sessione plenaria.

#### 4.2 *Approvazione di una nuova Delegazione ispettoriale.*

Il Consiglio generale, considerando la domanda dell'Ispettore di Madras col suo Consiglio, tenuto conto della consultazione fatta, ha approvato la costituzione della *Delegazione ispettoriale per il Sud Tamil Nadu*, con sede a Tiruchirappalli (Tiruchy). La Delegazione, nello spirito dell'art. 159 delle Costituzioni, ha lo scopo di favorire una animazione più vicina e più continuativa dei confratelli e delle comunità interessate, pur restando la responsabilità di governo dell'Ispettore col suo Consiglio. È stata pure approvata la nomina del Delegato dell'Ispettore, nella persona del sac. James Theophilus.

#### 4.3 *Presenze salesiane in nuovi paesi dell'Africa.*

Partendo dall'esame di un dossier preparato dal Consigliere per le Missioni, contenente varie proposte di sviluppo delle nostre presenze in Africa, in particolare in paesi dove non siamo ancora presenti, il Consiglio ha dato il proprio parere positivo per l'avvio, per ora e in tempi che verranno definiti, alla fondazione di una nuova presenza nella *Namibia*, dove da tempo siamo sollecitati. Rimangono allo studio altre possibili aperture.

#### 4.4 *Don Bosco Comide International a Bruxelles.*

Nell'ambito della programmazione del sessennio, dove si sottolineava la necessità di collegamento con organismi ecclesiali e sociali, il Rettor Maggiore col suo Consiglio – con riferimento specifico alla presenza salesiana in Europa – ha deciso di appoggiare e seguire – anche attraverso alcuni membri del Consiglio come interlocutori – l'associazione *Don Bosco Comide International (DBCI)*, con sede a Bruxelles. Tale associazione venne fondata nel 1994, con la presenza di 7 Ispettori d'Europa, e i suoi statuti furono approvati dal governo del Belgio nel 1995.

Gli obiettivi proposti sono i seguenti:

- Collegarci con organismi a livello europeo e mondiale per renderci presenti e farci conoscere, particolarmente per promuovere i diritti dell'educazione per i giovani e far conoscere il Sistema Preventivo.
- Creare una rete operativa tra le Ispettorie dell'Europa e tra i Centri di coordinamento esistenti (p.e. CNOS-Italia, PJ-Spagna, Benediktbeuern-Germania, UPS-Roma ecc.).
- Offrire informazioni alle Ispettorie e ai Centri su punti di interesse per entrare in collegamento con organismi europei e mondiali, tenendo così le Ispettorie informate di progetti interessanti e utili per la realizzazione della nostra missione.
- Aiutare alla formulazione di progetti e alla loro presentazione per la realizzazione di obiettivi posti dalle Ispettorie e dalle case, per poter usufruire dei fondi della Comunità Europea e di altri fondi.

#### 4.5 *Rendiconto economico-amministrativo.*

A norma dei Regolamenti generali, il Consiglio Generale – su presentazione dell'Economo ge-

nerale – ha esaminato e approvato il rendiconto economico-finanziario dell'esercizio 1996 e un bilancio preventivo del 1997.

#### 5. *Altri temi di studio.*

Tra gli altri temi che sono stati oggetto di studio da parte del Consiglio Generale, in questa sessione, si ricordano in particolare i seguenti:

##### 5.1 *Temi di programmazione: Capitoli Ispettoriali 1998 e Visite d'insieme.*

Nell'ambito del programma del sessennio, il Consiglio Generale ha dedicato un ulteriore tempo di studio di due importanti scadenze:

a) I *Capitoli Ispettoriali* che – secondo le scadenze costituzionali – saranno celebrati nel 1998: in vista di essi il Rettor Maggiore col suo Consiglio ha dato alcune indicazioni, che sono state trasmesse agli Ispettori (cf. *Disposizioni e norme*, al n. 3 del presente numero degli ACG).

b) Le *Visite d'insieme*, incontro di comunione e di verifica dei responsabili di gruppi di Ispettorie col Rettor Maggiore, accompagnato da alcuni Consiglieri. Il Consiglio Generale ha fatto una verifica dell'efficacia di tali visite, ed ha fissato date e temi dei pros-

simi incontri, indicando alcune modalità di svolgimento. Esse saranno comunicate dai Consiglieri regionali.

### 5.2 *Il funzionamento delle strutture di governo.*

A seguito delle prime indicazioni date nella precedente sessione plenaria (cf. ACG 359, pag. 55) e nelle riunioni di Consiglio "intermedie" del marzo 1997, si è proseguito lo studio di questo tema, in applicazione di quanto richiesto dall'orientamento del CG24, riportato nel n. 191 degli Atti del Capitolo. In particolare, sono stati determinati due passi concreti da realizzare: uno studio sull'identità carismatica delle nostre strutture di governo, quale emerge soprattutto dai Capitoli del rinnovamento, e lo studio delle modalità per una verifica "tecnica" delle stesse strutture, coinvolgendo dei periti.

### 5.3 *Il nostro impegno per l'anno 2000.*

In vista del grande Giubileo dell'anno 2000, il Consiglio Generale ha studiato la possibilità di organizzare qualche incontro a livello internazionale, oltre ovviamente all'impegno di partecipazione di ogni Ispettorìa alle iniziative delle Chiese particolari. Il Consiglio

ha ritenuto significativi alcuni incontri, particolarmente nell'ambito della pastorale giovanile (in connessione anche con la giornata mondiale della gioventù convocata a Roma) e della Famiglia Salesiana. Le iniziative saranno ulteriormente specificate.

### 5.4 *Studio delle lettere del Rettor Maggiore.*

Proseguendo nella metodologia di coinvolgimento voluta dal Rettor Maggiore, il Consiglio ha dedicato alcune riunioni allo studio approfondito di due lettere circolari dello stesso Rettor Maggiore:

a) La lettera "*Si commosse per loro*" su "nuove povertà, missione salesiana e significatività", pubblicata nel marzo 1997 (cf. ACG 359). Il Consiglio ha condotto lo studio per una ulteriore presa di coscienza collegiale, condividendo i motivi da proporre e le linee da raccomandare alle Ispettorie, per la piena attuazione degli orientamenti della lettera stessa.

b) La nuova lettera "*Io per voi studio*" sulla preparazione dei confratelli e la qualità del nostro lavoro educativo, che viene pubblicata in questo numero degli Atti. Su invito del Rettor Maggiore, il Consiglio ha dato un contributo di riflessione sui temi motivanti e

sulle aree e linee di attenzione e di impegno, che erano state tracciate in una prima bozza.

### 5.5 *La pastorale giovanile salesiana: quadro di riferimento fondamentale.*

Il Consiglio Generale ha esaminato, dando il proprio contributo, un documento preparato dal Consigliere per la Pastorale Giovanile col suo Dicastero, dove sono raccolte – in un “quadro di riferimento fondamentale” – le linee della nostra pastorale giovanile, sulla base di quanto maturato in tutti questi anni, alla luce sia dei Capitoli Generali che delle riflessioni ed esperienze condotte. È una specie di compendio orientatore, assunto autorevolmente dal Rettor Maggiore col suo Consiglio, che viene offerto in primo luogo ai delegati di pastorale e alle loro équipes.

### 5.6 *Rinnovamento e rilancio del Bollettino Salesiano.*

Su proposta del Consigliere per la Famiglia Salesiana e per la Comunicazione Sociale, in attuazione di uno dei punti della programmazione, sono state studiate le linee di un progetto per il rinnovamento e il rilancio del Bollet-

tino Salesiano nel mondo, nelle sue molteplici edizioni. Per guidare questo processo di rinnovamento è stato nominato un “Direttore Centrale”, nella persona di don Vito Orlando.

Prima di concludere questo rapporto informativo, si deve ricordare il momento forte degli *esercizi spirituali*, svoltisi a Poggio di Rojo presso L'Aquila dal 29 giugno al 5 luglio, che il Consiglio ha vissuto come un tempo di grazia, sotto la guida di don Juan José Bartolomé, dell'Ispettorato di Madrid, il quale attraverso la “lectio” ha aiutato ciascuno e tutti insieme a penetrare la parola di Dio, applicandola alla nostra vita.

Da rilevare, infine, come momento di comunione e condivisione, il *raduno congiunto dei due Consigli Generali delle FMA e dei SDB*, che si è svolto nella mattinata del 27 giugno, nella casa “Santa Rosa” delle FMA a Catelgandolfo. Partendo da un punto delle programmazioni dei due Consigli, si è riflettuto insieme – prima in gruppi di lavoro e poi riuniti in Assemblea – sul tema *La qualità della presenza (e delle presenze)*, ricavando utili indicazioni.

### 5.1 Decreto sull'eroicità delle virtù del Servo di Dio Artemide Zatti

*Si riporta, nell'originale in lingua latina e in una traduzione italiana, il testo del Decreto sulla eroicità delle virtù del Servo di Dio Artemide Zatti, SDB, letto alla presenza del Santo Padre in data 7 luglio 1997. In virtù di tale Decreto Artemide Zatti è dichiarato Venerabile.*

TESTO LATINO

#### CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM

#### V I E D M E N .

#### BEATIFICATIONIS et CANONIZATIONIS

SERVI DEI

#### ARTEMIDIS ZATTI

LAICI PROFESSI

SOCIETATIS S. FRANCISCI SALESII

(1880-1951)

#### DECRETUM SUPER VIRTUTIBUS

«Omnes, qui habebant infirmos variis languoribus, ducebant illos ad eum; at ille singulis manus imponens curabat eos» (Lc 4, 40).

Divini Pastoris exemplum secutus, «qui pertransivit benefaciendo et sanando omnes oppressos a diabolo» (Act 10, 38), Artemis Zatti magnam habuit caritatem curaque de aegrotis et pauperibus, pro quibus libenter vitam impendit.

Servus Dei ortus est die 12 mensis Octobris anno 1880 in pago Boretto, intra fines posito Guastallensis dioecesis, ab Aloisio Zatti et Albina Vecchi, qui eum christiana imbuerunt educatione. Anno 1887 Confirmationem accepit atque necessario ludo peracto (annis 1886-1889) uti rusticus caloperam suam locupletati agriculturarum familiae locavit. Nec paupertas nec labor, quem est puer expertus, eius indolem fregerunt vivacem, effusam et generosam.

Ineunte anno 1897, una cum suis, in Argentinam migravit atque in urbe Sinu Albo collocavit domicilium, cuius morales religiosaeque condiciones miserabiles erant. Tamen familia Zatti in christianis mansit principiis atque ecclesiam frequentare perrexit, sicut in Italia facere solebat. Artemis primum in deversorio opus obiit ac deinde in lateraria officina. Interim in amicitiam venit Salesianis illius loci et praesertim paro-

cho Carolo Cavalli, qui eius factus est confessarius et spiritualis consiliator. Cum ei tempus erat vacuum a labore, Servus Dei eum ad visitandos aegrotos comitabatur, in exsequiarum atque in Missae celebratione ei ministrabat et gratuito aeditui munere fungebatur. Monitus ut sacerdotium peteret, ardens est adhortationi assensus atque anno 1900 sedem candidatorum Salesianorum ingressus est in oppido *Bernal* apud Bonaëropolim. Mox bonam ostendit intelligentiam, fortem voluntatem, spiritum sacrificii, religiosum fervorem et docilem superioribus oboedientiam. Novum vitae genus, aer, alimonia ei non sufficiens, labores quos alacriter obibat et in primis assiduitas, quam iuveni sacerdoti phthisi affecto praebebat, in eius valetudinem pondus habuerunt; unde anno 1902 phthisim contraxit, id temporis insanabilem putatam. Ut se curaret missus est in Salesianam communitatem loci *Viedma*. Ibi Beatae Mariae Virgini Auxiliatrici pollicitus est se, si sanaretur, aegrotis assistendo esse dediturum. Post aliquot annos, a sacerdote Evaristo Garrone curatus, valetudinarii localis Sancti Ioseph atque adnexae medicamentarii tabernae rectore, perfecte consanuit ac, sicut promiserat, reliquum vitae suae pro aegrotis

consumpsit. Tamquam frater laicus anno 1908 professionem religiosam fecit temporaneam et anno 1911 perpetuam.

Interea coeperat curam agere medicamentarii tabernae et valetudinarii, quorum postea per plus triginta annos administrator fuit. Cum intellegentia, peritia, prudentia et singulari caritate munera sustinuit sua, gloriam Dei semper quaerens, proximorum bonum ac generositatem imitans boni Samaritani (cf. *Lc* 10, 33-35). Aptiores reddidit valetudinarii structuras, formationis professoriae medicorum prospexit, omnibus cum viribus in dolores physicos et morales infirmorum levandos incubuit, providens ut iis corporis et animae salutem restitueret omnemque suam industriam continuum reddens apostolatam.

Cotidie birota vias urbis percurabat ut aegrotis in eorum domibus assisteret. Fuit etiam infirmorum minister apud Collegium Sancti Francisci de Sales et apud Collegium Filiarum Mariae Auxiliatricis necnon apud carcerem; fautor fuit spiritualis Circuli Operatorum Caholicorum; vitae interfuit paroeciali et dioecesanae atque, etsi multa erant negotia, ex consuetudine actibus communibus aderat suae religiosae familiae. Eius plena Deo et proximis

devotio fide nitebatur simplici et solida immensaque et laeta caritate, quam verbo testatus est et exemplo in omni vitae circumstantia quamque sacramentis aluit, precatione, meditatione, ferventi pietate in Eucharistiam atque in Beatam Virginem Mariam. Propter Dei amorem diligenter eius observavit leges, vota religiosa, Regulam; alacriter et cum gaudio multis occurrit incommodis, graves obiit labores et efficaciter operam dedit Regno Christi aedificando, sapienter talenta caelitus accepta feneratus est. Multam nutritivae divinae Providentiae fiduciam; a bonis terrestribus alienus fuit et gaudium diffudit, pacem, spem. Vir fuit iustus, temperans, prudens et fortis in fidelitate erga suam consecrationem atque munus sibi a superioribus concredendum. Anno 1941 magno cum dolore demolitionem vidit valetudinarii, quod tot annis campus fuerat apostolatus eius, ut locus daretur episcopii et curiae dioecesanae constructioni.

Tum consuluit aegrotorum translationi in sedem scholae agrestis Sancti Isidori et, per oeconomicas difficultates, sedulo beneficium opus suum perrexit. Ab anno 1947 non iam valetudinarium administravit.

Mense Iulio anno 1950 de scalis

delapsus est. Iussus est conquiescere; quod quidem in oboedientiae spiritu accepit. Sed vires non recuperavit et secuto mense Novembri signa apparuerunt canceri. Cum tranquillitate, patientia et fortitudine acres tulit dolores. Sancte in Domino obdormivit idibus Martiis anno 1951, ampla clarus sanctitatis fama, quae maxime significata est in exsequiis, quibus multus populus et numerosae religiosae ac civiles auctoritates interfuerunt.

Haec fama solidata est et aucta volventibus annis; quam ob rem Episcopus Viedmensis, Sanctae Sedis obtento permissu, ad normam M. P. "*Sanctitas Clarior*", Causam introduxit beatificationis et canonizationis atque Processum celebravit cognitionalem (annis 1980-1982), cuius auctoritas probata est a Congregatione de Causis Sanctorum per decretum postridie idus Decembris promulgatum anno 1984. Confecta *Positione*, disceptatum est ex more an Servus Dei heroum in modum virtutes exercuisset. Die 25 mensis Octobris anno 1996, prospero cum eventu, est Consultorum Theologorum Congressus Peculiaris actus. Patres porro Cardinales et Episcopi, in Sessione Ordinaria die 8 mensis Aprilis habita anno 1997, Causae Ponente

Eminentissimo Cardinali Ioanne Canestri, affirmaverunt Artemidem Zatti heroum more virtutes theologales, cardinales et his adnexas coluisse.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Ioanni Paulo II per subscriptum Pro-Praefectum accurata relatione, die 27 mensis Iunii hoc eodem anno, Sanctitas Sua vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, mandavit ut super heroicis Servi Dei virtutibus decretum conscriberetur.

Quod cum rite esset factum, accitis ad Se hodierno die infra-scripto Pro-Praefecto necnon Causae Cardinali Ponente meque Antistite a Secretis Congregationis ceterisque de more convocandis, eisque astantibus, Beatissimus Pater sollemniter declaravit: *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine eiusque adnexis in gradu heroico Servi Dei Artemidis Zatti, Laici professi Scietatis S. Francisci Salesii in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 7 mensis Iulii A. D. 1997.

✽ ALBERTUS BOVONE

Archiepiscopus titularis Caesariensis  
in Numidia  
Pro-Praefectus

✽ EDUARDUS NOWAK

Archiepiscopus titularis Lunensis  
a Secretis

TRADUZIONE ITALIANA

«Tutti quelli che avevano infermi, colpiti da ogni genere di male, li conducevano a lui; ed egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva» (Lc 4, 40).

Seguendo l'esempio del Divino Pastore, «che passò beneficando e risanando tutti quelli che erano sotto il potere del diavolo» (At 10, 38), Artemide Zatti ebbe grande carità e sollecitudine verso i malati e i poveri, per i quali volentieri consumò la sua vita.

Il Servo di Dio nacque il giorno 12 ottobre 1880 nel paese di Boretto, situato nella diocesi di Guastalla, da Luigi Zatti e Albina Vecchi, che lo allevarono con un'educazione cristiana. Nell'anno 1887 ricevette il sacramento della Cresima e, concluso il tempo dei giochi propri dei fanciulli (negli anni

1886-1889), lavorò come garzone di campagna presso una famiglia benestante di agricoltori. Né la povertà né la fatica, che sperimentò da ragazzo, incrinarono la sua indole vivace, aperta e generosa.

Agli inizi del 1897, insieme con i suoi, emigrò in Argentina, andando ad abitare nella città di Bahía Blanca, le cui condizioni morali e religiose erano miserabili. La famiglia Zatti, tuttavia, rimase fedele ai principi cristiani e continuò a frequentare la chiesa, com'era solita fare in Italia. Artemide lavorò dapprima in una locanda, poi in una fabbrica di mattonelle. Intanto era entrato in amicizia dei Salesiani del posto e in particolare del parroco Carlo Cavalli, che divenne suo confessore e direttore spirituale. Quando aveva tempo libero dal lavoro, il Servo di Dio lo accompagnava a visitare i malati, lo serviva come ministrante nella celebrazione della Messa e nelle esequie e gratuitamente svolgeva l'ufficio di custode della chiesa. Ricevuta la proposta di incamminarsi verso il sacerdozio, accolse con entusiasmo l'invito e nel 1900 entrò nella casa degli aspiranti salesiani a *Bernal*, presso Buenos Aires. Subito dimostrò buona intelligenza, forte volontà, spirito di sacrificio, fervore religioso e docile obbe-

dienza ai superiori. Il nuovo genere di vita, il clima, l'alimentazione per lui non sufficiente, le fatiche che alacramente affrontava e in primo luogo la cura assidua che prestava a un giovane sacerdote affetto da tisi, influirono sulla sua salute; per cui nell'anno 1902 contrasse la tisi, malattia che in quei tempi era ritenuta inguaribile. Per curarsi fu mandato nella comunità salesiana di *Viedma*. Lì promise alla Beata Vergine Maria Ausiliatrice che, se fosse guarito, si sarebbe dedicato ad assistere i malati. Dopo alcuni anni, curato dal sacerdote Evasio Garrone, direttore del locale ospedale "San Giuseppe" e dell'annessa farmacia, guarì perfettamente e, come aveva promesso, spese il tempo restante della sua vita in favore degli infermi. Nell'anno 1908 emise, come confratello laico, la professione temporanea e nel 1911 quella perpetua.

Intanto aveva incominciato a prendersi cura della farmacia e dell'ospedale, dei quali fu poi amministratore per oltre trent'anni. Con intelligenza, competenza e con singolare carità svolgeva i suoi compiti, cercando sempre la gloria di Dio e il bene del prossimo e imitando la generosità del buon Samaritano (cf. *Lc* 10, 33-35). Rese più idonee le strutture dell'ospede-

dale, provvide alla formazione professionale dei medici, si prodigò con tutte le sue forze ad alleviare le sofferenze fisiche e morali dei malati, adoperandosi per restituire loro la salute del corpo e dell'anima, rendendo così ogni suo lavoro un continuo apostolato.

Quotidianamente percorreva le strade della città in bicicletta per assistere i malati nelle loro case. Fu anche infermiere presso il Collegio San Francesco di Sales (dei Salesiani) e presso quello delle Figlie di Maria Ausiliatrice, come pure nel carcere; fu promotore spirituale del Circolo degli Operai Cattolici; partecipava alla vita parrocchiale e diocesana e, anche se erano molti i suoi impegni, abitualmente era presente agli atti comunitari della sua famiglia religiosa. La sua piena dedizione a Dio e al prossimo risplendeva per la fede semplice e solida e per l'immensa e lieta carità, che testimoniava con la parola e con l'esempio in ogni circostanza della vita e che alimentava con i sacramenti, la preghiera, la meditazione, la devozione fervente per l'Eucaristia e per la Beata Vergine Maria. Per amore di Dio osservava con diligenza le leggi, i voti religiosi, la Regola; con alacrità e con gioia sostenne molti disagi, affrontò pesanti fatiche ed efficace-

mente lavorò all'edificazione del Regno di Cristo, impiegando sapientemente i talenti ricevuti dal cielo. Nutriva una grande fiducia nella divina Provvidenza; era distaccato dai beni terreni e diffondeva gioia, pace, speranza. Fu un uomo giusto, temperante, prudente e forte nella fedeltà alla sua consacrazione e al compito che gli era stato affidato dai superiori. Nell'anno 1941 con grande dolore vide la demolizione dell'ospedale, che per tanti anni era stato il campo del suo apostolato, per dar luogo alla costruzione dell'episcopio e della curia diocesana.

Pensò allora al trasferimento dei malati nella sede della scuola agricola di Sant'Isidoro e, pur con difficoltà economiche, poté prontamente continuare la sua opera. Dall'anno 1947 non fu più amministratore dell'ospedale.

Nel mese di luglio 1950 cadde dalle scale. Gli venne ordinato di riposarsi; ed egli accolse questo in spirito di obbedienza. Ma non recuperò le forze e nel seguente mese di novembre si manifestarono segni di un cancro. Con serenità, pazienza e fermezza sostenne acuti dolori. Santamente si addormentò nel Signore il 15 marzo dell'anno 1951, già risplendente per l'ampia fama di santità, che si rivelò in forma straordinaria nelle

esequie, alle quali parteciparono molto popolo e numerose autorità religiose e civili.

Questa fama si consolidò e crebbe col passare degli anni; per cui il Vescovo di Viedma, avuto il permesso dalla Santa Sede, a norma del M. P. *Sanctitas Clarior*, introdusse la Causa di beatificazione e canonizzazione e celebrò il processo cognitivo (anni 1980-1982), che venne approvato dalla Congregazione per le Cause dei Santi con decreto promulgato in data 14 dicembre 1984. Preparata la *Positio*, si indagò – come di consueto – sull'esercizio delle virtù in modo eroico da parte del Servo di Dio. Il 25 ottobre 1996 ebbe luogo, con esito positivo, l'apposito Congresso dei Consultori Teologi. Successivamente i Padri Cardinali e Vescovi, nella sessione ordinaria dell'8 aprile 1997, essendo Ponente della Causa l'Eminentissimo Cardinale Giovanni Canestri, affermarono che Artemide Zatti esercitò in grado eroico le virtù teologali, cardinali e quelle ad esse connesse.

Fatta quindi dal sottoscritto Pro-Prefetto una diligente relazione di ogni cosa al Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, il 27 giugno dello stesso anno, Sua Santità, accogliendo e approvando i voti della Congregazione per le

Cause dei Santi, dispose che si preparasse il decreto sulle virtù eroiche del Servo di Dio.

Adempiuto tutto nel modo dovuto, riuniti oggi alla sua presenza il sottoscritto Pro-Prefetto, il Cardinale Ponente della Causa e me Vescovo Segretario della Congregazione e gli altri che sogliono essere convocati, il Beatissimo Padre dichiarò solennemente, alla loro presenza, che: *Consta delle virtù teologali della Fede, Speranza e Carità sia verso Dio come verso il prossimo, delle virtù cardinali della Prudenza, Giustizia, Temperanza e Fortezza e delle virtù annesse, praticate in grado eroico dal Servo di Dio Artemide Zatti, Laico professo della Società di San Francesco di Sales, "in casu et ad effectum de quo agitur".*

Il Sommo Pontefice dispose quindi che il presente decreto venisse pubblicato e riportato negli atti della Congregazione per le Cause dei Santi.

Dato a Roma, il 7 Luglio 1997 A.D.

✽ ALBERTO BOVONE

Arciv. Tit. di Cesarea di Numidia  
Pro-Prefetto

✽ EDOARDO NOWAK

Arciv. Tit. di Luni  
Segretario

## 5.2 Approvazione del Regolamento dell'ADMA rinnovato.

*Si riporta la lettera del Rettor Maggiore, don Juan E. Vecchi, con la quale comunica al Presidente della "Primaria" dell'Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA) in Torino, l'avvenuta approvazione del Regolamento dell'ADMA, rinnovato col contributo dei gruppi dell'Associazione stessa.*

97/1454

Roma, 22 agosto 1997

**Sig. Claudio Priante**  
**Presidente dell'Associazione**  
**Primaria ADMA**  
**Torino**

Gent.mo Sig. Claudio Priante,

mi rivolgo direttamente a Lei, in qualità di Presidente, volendo con questo riconoscere in maniera esplicita che l'Associazione è laicale e quindi affidata all'impegno dei responsabili dentro di essa, e considerando che il nuovo Regolamento riconosce alla Primaria un ruolo particolare, per la storia che la riguarda e per il luogo in cui vive ed opera.

Desidero congratularmi con tut-

ta l'Associazione per l'ottimo lavoro compiuto a Siviglia nella revisione del Regolamento. Ho impegnato anche il Consiglio Generale ad aiutarmi nel rendere il testo più espressivo e più completo. Ciò spiega i cambi, pochi in verità, rispetto al testo che è arrivato per l'esame. Adesso ritorna, definitivamente, nelle vostre mani perché sostenga la vita dei membri nel cammino di devozione verso Maria, l'Ausiliatrice di Don Bosco.

Non vi ripeto le indicazioni offerte già da Don Egidio Viganò e che avete voluto fossero allegate al presente Regolamento. Custodite gli insegnamenti ricevuti fino a questo momento. Aiutate le persone semplici del popolo a vivere una autentica devozione a Maria, come Don Bosco ha sempre richiesto a coloro che condividevano con lui l'impegno educativo e catechistico a Valdocco.

Da parte mia aggiungo solo un orientamento: essere ed operare nella Famiglia Salesiana di Don Bosco comporta cercare alcune convergenze operative molto significative per l'esperienza salesiana. Il riferimento ai giovani, e particolarmente ai giovani che vivono con difficoltà l'adolescenza e la giovinezza (per motivi molteplici collegati al contesto personale interiore, o territoriale esterior-

re), è importante sempre e per tutti. Che l'ADMA abbia un'attenzione per i giovani bisognosi degli ambienti in cui l'Associazione vive e cresce è certamente un fatto positivo.

Questa attenzione dell'ADMA, però, non necessariamente si traduce in organizzazione giovanile parallela, rispetto a quanto già esiste per opera del gruppo dei Salesiani e del gruppo delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che in genere operano con impegnativo progetto di pastorale giovanile.

Anzi, l'ADMA deve sentirsi felice di far compiere ai giovani, di qualunque categoria, il cammino completo di crescita umana e di educazione alla fede, e collaborare nel dar vita al MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO.

Dalle notizie che ricevo, noto quanto l'Associazione stia crescendo in numero e in qualità. Mentre ringrazio vivamente il Signore, affido alla Primaria di Torino il compito di aiutarla ad assumere la responsabilità della propria conduzione. All'animatore o animatrice va richiesto l'impegno e lo stimolo per progredire nella spiritualità salesiana e nello spirito di Don Bosco. Per questo il Regolamento rivisto offre molti contenuti, semplici ma, nello stesso tempo, indicatori di una rispo-

sta cristiana al dono del Signore.

Camminate con fiducia, affidandovi a Maria e conoscerete che cosa sono i miracoli, ripeteva Don Bosco. Ve la ripresento, questa espressione del nostro Padre. I miracoli che interessano il cuore dell'uomo non sono finiti e oggi, poi, abbiamo tutti bisogno di rinnovare il nostro cuore.

Da parte mia chiedo all'Ausiliatrice e a Don Bosco un aiuto speciale per ciascuno di voi. Estenda il mio saluto e l'assicurazione della mia preghiera a tutti i responsabili della Primaria.

D. Juan E. Vecchi

### 5.3 Nuovi Ispettori

*Si riportano alcuni dati riguardanti i nuovi Ispettori Salesiani, nominati dal Rettor Maggiore col suo Consiglio nel corso della sessione plenaria giugno-luglio 1997.*

1. **CARNEVALE Mario**, ispettore dell'Ispettorìa Romana (Italia).

Don Mario **CARNEVALE** succede a don Gian Luigi Pussino alla guida della Ispettorìa "San Pietro" di Roma.

Egli è nato a Pico, provincia di Frosinone, il 20 febbraio 1936, ed è salesiano dal 16 agosto 1955,

quando emise la prima professione a Lanuvio, al termine dell'anno di Noviziato. Professo perpetuo nel 1961, dopo gli studi teologici compiuti a Messina, venne ordinato presbitero nel paese natale il 21 dicembre 1968. Completò gli studi anche in campo civile, conseguendo la laurea in Fisica, con l'abilitazione all'insegnamento.

Seguirono anni di impegno educativo e pastorale, specie nella scuola. Nel 1981 i Superiori gli affidarono la guida della comunità di Cagliari "Don Bosco", come Direttore. Contemporaneamente fu nominato membro del Consiglio ispettoriale. E nel 1984 gli venne affidato l'incarico di Vicario del Superiore nella Visitatoria della Sardegna.

Nel 1987 fu chiamato a Roma, con il compito di Segretario Generale della FIDAE (Federazione Istituti dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica), che svolse per un triennio, fino al 1990. Destinato alla comunità del Pio XI in Roma, nel 1991 ne fu nominato Direttore. Qui lo ha raggiunto la nomina a Ispettore.

## 2. *JARA Walter, ispettore di Córdoba (Argentina).*

A succedere a don Víctor Bocalón, come Ispettore di Córdoba

(Argentina), è stato chiamato don *Walter Luis JARA*.

Nato il 23 agosto 1956 a San Rafael, provincia di Mendoza (Argentina), ha emesso la prima professione il 31 gennaio 1976, cui seguirono gli studi filosofici e il tirocinio pratico. Professo perpetuo nel 1982, frequentò il corso teologico nello studentato salesiano di Córdoba, e venne ordinato prete il 30 dicembre 1984 a San Rafael. In campo civile conseguì il titolo di professore di scuola.

Assegnato alla comunità dell'aspirantato "Domingo Savio" di Córdoba, nel 1987 ne fu nominato Direttore e nel 1989 venne inserito come Consigliere nel Consiglio ispettoriale. Nel 1991 i Superiori gli affidarono l'incarico di Vicario dell'Ispettore. Ora viene eletto alla guida dell'Ispettorìa.

## 3. *NGUYEN VAN TY Giovanni, superiore della Visitatoria del Vietnam.*

Don *Giovanni NGUYEN VAN TY* è stato nominato Superiore della Visitatoria Salesiana del Vietnam, alla conclusione del sessennio di don Pietro Nguyen Van De.

Nato il 23 ottobre 1944 a Ha Dong, nella diocesi di Hanoi, don Ty ha emesso la prima professione il 22-08-1961 a Thu Duc, dove

aveva fatto il noviziato. Professo perpetuo nel 1967, studiò teologia a Roma-UPS e venne ordinato presbitero nella basilica di Maria Ausiliatrice a Torino il 3 aprile 1971.

Tornato in Vietnam, nel 1974 fu nominato Direttore della Casa di Saigon-Go Vap e poco dopo Vicario del Delegato del Rettor Maggiore (in quell'anno il Vietnam veniva costituito in Delegazione). Nel 1975 il Rettor Maggiore lo nominò Delegato, diventando poi Superiore quando la Delegazione venne eretta in Visitatoria. Furono gli anni difficili della quasi totale chiusura del Vietnam.

Nel 1991, concluso il periodo di Superiore, gli venne affidato l'incarico di Maestro dei novizi, a Ba Thon (di cui per un triennio fu anche direttore). Ora il Rettor Maggiore col suo Consiglio lo ha chiamato nuovamente alla guida della Visitatoria.

#### 4. *ORTIZ Esteban, ispettore di Quito (Ecuador).*

Don *Esteban ORTIZ GONZALEZ* succede a don Luis Sánchez Armijos alla guida dell'Ispettorìa Salesiana dell'Ecuador.

Egli è nato a Guayaquil (Ecuador) il 6 gennaio 1946 ed è salesiano dal 16 agosto 1964, data in

cui emise la prima professione a Cayambe. Compiuti gli studi filosofico-pedagogici e fatto il tirocinio pratico, frequentò il corso teologico a Quito, dove venne ordinato presbitero il 7 giugno 1975. Completò gli studi, conseguendo la licenza in Pedagogia.

Direttore nella casa di Machala dal 1982 al 1987, nel 1984 venne anche nominato Consigliere ispettoriale, incarico che mantenne fino al 1992. Fu per un anno (1991-92) incaricato della pastorale giovanile ispettoriale e dal 1991 al 1995 responsabile del Bollettino Salesiano nell'Ecuador. Dal 1992 era anche Direttore della casa "San Domenico Savio" di Guayaquil.

#### 5.4 Nuovo Vescovo Salesiano

*Mons. BREDA Valerio, Vescovo di Penedo (Brasile).*

In data 31 luglio 1997 l'Osservatore Romano pubblicava la notizia della nomina del sacerdote salesiano *Valerio BREDA*, Ispettore dell'Ispettorìa Salesiana di Recife, a Vescovo della Diocesi di *PENEDO*, nel Brasile.

Nato a San Fior di Sotto, in provincia di Treviso (Italia), il 24 gennaio 1945, Valerio Breda, dopo

aver frequentato l'aspirantato salesiano di Trento, fece domanda di essere ammesso al noviziato, che compì nella casa di Albarè, emettendo la prima professione il 16 agosto 1962 nell'Ispettorìa di Verona.

In questa Ispettorìa compì gli studi filosofici e fece l'esperienza del tirocinio. Frequentò quindi il corso teologico al Pontificio Ateneo Salesiano in Roma, conseguendovi la licenza in Teologia.

Ordinato prete il 29 giugno 1973 a San Fior di Sotto, suo paese natale, fu subito impegnato in campo educativo e pastorale. Quando l'I-

spettorìa di Verona avviò un progetto di collaborazione, sotto forma di "gemellaggio", con l'Ispettorìa di Recife in Brasile, don Valerio offrì la sua disponibilità, partendo per il Nordest del Brasile. Qui egli fu tra quelli che diedero inizio all'opera salesiana in Matriz de Camaragibe, nella diocesi di Maceiò, Alagoas, di cui fu parroco e dal 1987 anche direttore.

Nel 1993 il Rettor Maggiore col suo Consiglio l'aveva nominato Ispettore della Ispettorìa di Recife. Ora, dopo tre anni, la nomina a Vescovo.

#### 5.4 Nuovo Vescovo Salesiano

Mons. BREDA Valerio, Vescovo di Veneto (Brasile).

In data 31 luglio 1997 l'Oscuratore Romano pubblicava la notizia della nomina del sacerdote salesiano Valerio BREDA, Ispettore dell'Ispettorìa Salesiana di Recife, a Vescovo della Diocesi di FENEDO, nel Brasile.

Nato a San Fior di Sotto, in provincia di Treviso (Italia), il 24 gennaio 1945, Valerio Breda, dopo

4 ORTIZ Esteban, Ispettore di Guano (Ecuador).

Don Esteban ORTIZ GONZALES succede a don Luis Sánchez Arriaga alla guida dell'Ispettorìa Salesiana dell'Ecuador.

Egli è nato a Guayaquil (Ecuador) il 6 gennaio 1946 ed è salesiano dal 10 agosto 1964, data in

## 5.5 Confratelli defunti (1997 - 3° elenco)

"La fede nel Cristo risorto sostiene la nostra speranza e mantiene viva la comunione con i fratelli che riposano nella pace di Cristo. Essi hanno speso la vita nella Congregazione e non pochi hanno sofferto anche fino al martirio per amore del Signore... Il loro ricordo è uno stimolo per continuare con fedeltà la nostra missione" (Cost. 94).

NOME	LUOGO E DATA della morte	ETÀ	ISP
L ALBERTIN Gino	Bolzano	29.06.97	80 IVO
E AMOROSO Domenico	Trapani	18.08.97	69 --
<i>Fu per 7 anni Vescovo Ausiliare di Messina e per 9 anni Vescovo di Trapani</i>			
P ANDERLINI Roberto	Civitanova Marche	22.07.97	79 IAD
P ANTELO Adolfo	Montevideo	30.08.97	48 URU
P BAGGIO Paolo	Pordenone	11.08.97	79 IVE
L BERNINI Giovanni	Roma	06.08.97	82 IRO
P BLACKBURN Michael	Farnborough	11.07.97	66 GBR
P BUOSO Amelio	Venezia	11.07.97	80 IVE
P CAIS Demetrio	Siakago (Kenya)	31.08.97	63 AFE
P CALIMAN CARNIELLI Leandro	Goiania	28.06.97	70 BBH
P CHACÓN José	Guatemala	07.09.97	67 CAM
P COOP Bernard	Bootle	03.10.97	72 GBR
P DEL MONACO José	Lorena	01.07.97	82 BSP
L DEL SASTRE Manuel	San Isidro	23.09.97	82 ABA
P DELBART Jacques	Wavre	07.08.97	62 BES
P DUFAUD Pierre	Toulon	02.08.97	77 FLY
P DUGAILLEZ Alphonse	Lovanio (Belgio)	28.09.97	73 AFC
P FRANCHINI Adolfo	Chiari (BS)	26.07.97	83 ILE
P GARCIA ROSAS Andrés	Sevilla	03.08.97	76 SSE
P GIRAUDDO Giovanni	San Salvador	09.08.97	74 CAM
P GNIEDZIEJKO Jan	Lódz	02.09.97	64 PLE
P GRADZIK Roman	Wrocław	23.08.97	54 PLO
P HALLIDAY Denis John	Melbourne	26.07.97	51 AUL
P JALONGO Pasquale	Torino	06.10.97	72 BMA
L KALLUKALAM Mathew	Yellagiri Hills	23.08.97	74 INM
L KEEGAN Thomas	Los Angeles	01.07.97	78 SUO
P KOTTUPPALLIL George	Shillong	07.07.97	50 ING
P KRAJCOVIC Stefan	Ravenna	04.01.97	85 IAD
P LANSHEER Henk	Leidschedam	10.09.97	60 OLA
P LOVA Natale	Guayaquil	21.07.97	86 ECU
P MAK Aloysius Shuet-Kwong	Hong Kong	15.09.97	72 CIN
L MANCINI Angelo	Scanno (AQ)	05.08.97	73 IRO
P MANGION Joseph	B'Kara (Malta)	26.07.97	76 IRL
P MARIN Egidio	Agordo (BL)	18.07.97	32 IVE
P MAXIA Emilio	Cagliari	14.08.97	79 ISA
P MENESTRINA José	Bahía Blanca	24.06.97	87 ABB

NOME	LUOGO E DATA della morte	ETÀ	ISP
<b>L MILIS Louis</b>	Haacht	05.07.97	78 BEN
<b>P PERICOLOSI Silvano</b>	Verona	14.07.97	76 IVO
<b>L PIRES Francisco</b>	Lisboa	24.07.97	79 POR
<b>P POLATTI Giovanni</b>	Montechiarugolo (PR)	31.08.97	79 ILE
<b>P POLLONINI Carlo</b>	Varese	05.09.97	75 ILE
<b>P PUYOL MEMBRADO Manuel</b>	Barcelona	29.08.97	64 SBA
<b>P RAMOS MARTIN José</b>	Sevilla	25.07.97	77 SSE
<b>P REUMERS Jozef</b>	Hoboken	12.08.97	83 BEN
<b>P SAN MILLÁN Cipriano</b>	Vigo	20.08.97	83 SLE
<b>P SANITÀ Gabriele</b>	Milano	28.08.97	72 ILE
<b>P SICILIANO Giuseppe</b>	Pedara (CT)	18.09.97	78 ISI
<b>P SKULTÉTI Demjén</b>	Budapest	01.09.97	79 UNG
<b>P SOURNARAJ Lazar</b>	Chennai (Madras)	18.09.97	81 INM
<b>P STASIAK Józef</b>	Lubin	28.07.97	54 PLO
<b>P TÓTH János</b>	Budapest	27.08.97	84 UNG
<b>P VAN AGT Jacques</b>	Pontoise	01.07.97	73 FPA
<b>P VILLANI Domenico</b>	Roma	29.08.97	83 IRO
<b>P WAGNER Franc</b>	Panamá	30.07.97	85 CAM



